

MUSEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

1

**ANNO XXI - 1975 - GENNAIO**  
**un fascicolo lire mille**

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 1

# **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO  
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

DP  
135

La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5  
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista  
rivolgersi alla

- 
- 
- 

## A. MANZONI & C.

S. P. A.

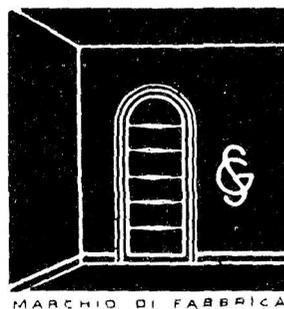
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

- 
- 
- 

FILIALE DI PADOVA -  
Riviera Tito Livio, 2  
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mobilio  
e  
arredi

*Silvio  
Garola*

Mobili d'ogni stile  
Tessuti e tendaggi  
Restauro - Pitture  
Carte da parete - Stucchi  
Ambientazioni su progetto



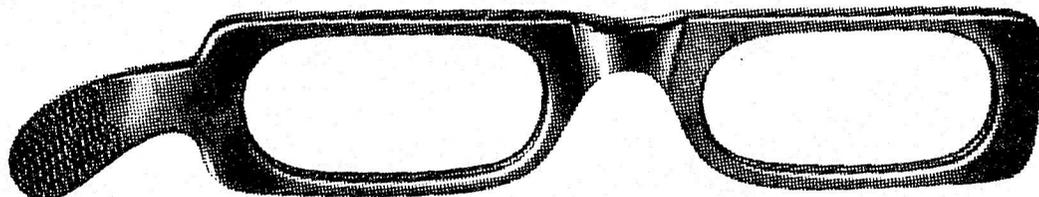
~  
Porcellane - Bronzi  
Dipinti antichi e dell'800  
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

*Padova,*

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

OCCHIALI  
**ALDO  
GIORDANI**



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19  
TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

**ingresso libero**

- LAMPADARI
- ELETTRDOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XXI (nuova serie)

GENNAIO 1975

NUMERO 1

## SOMMARIO

GIUSEPPE BIASUZ - L'abate Barbieri nel  
secondo centenario della nascita . . . pag. 3

g.t.jr. - Le proprietà agricole padovane nel-  
l'Ottocento . . . » 10

GUIDO BELTRAME - Schede per la Chiesa  
di S. Tomaso (I) . . . » 17

ANNAMARIA EVANGELISTI - La chiesa di S.  
Lucia a Padova (III) . . . » 21

GIULIO BRUNETTA - Caro Pendini . . . » 26

ATTILIO MAGGIOLLO - I soci dell'Accademia  
patavina (XIII) . . . . . pag. 27

ISABELLA VEZZANI - Il ritorno di Breddo » 30

*Briciole* - Il centenario di Dante del 1865 » 31

*Note e divagazioni* . . . . . » 32

*Vetrinetta* - Kristeller - Todesco e Pierobon -  
Sacri Misteri - Acta Medicae . . . » 35

*Notiziario* . . . . . » 38

IN COPERTINA: La Gatta di S. Andrea (foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991  
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.  
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),  
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

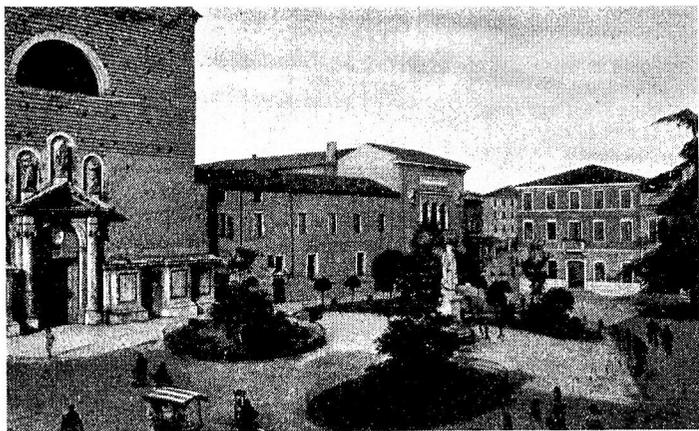
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

---

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR  
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grosato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova - Piazza del Carmine nel 1920

# L'abate BARBIERI

## nel secondo centenario della nascita

Ricordare il nome e l'opera dell'ab. Giuseppe Barbieri nel secondo centenario della nascita, non significa evidentemente tesserne l'elogio o tentarne comunque una rivalutazione nell'ambito della nostra letteratura ottocentesca, ben consapevoli che il Barbieri resta una figura secondaria di quel secolo.

D'altra parte però non è nemmeno giusto menzionarlo semplicemente quale «un ampolloso epigono del Cesarotti», come si legge di lui in una recente ed autorevole *Storia della letteratura italiana*: (1) formula sbrigativa, che non è stata usata con altri scrittori dell'epoca, che di certo non lo valevano, per ingegno, cultura e rapporti intellettuali ed amichevoli, nel campo letterario e sociale.

Il Barbieri nacque da modesta famiglia a Bassano il 26 dicembre 1774. Educato nei Seminari di Treviso e di Padova, nel 1795, a ventun anni, entrò nel Cenobio dei Benedettini di Praglia, ove ben presto gli venne affidato l'incarico di maestro di retorica nel fiorente Collegio allora tenuto da quei religiosi ed al quale affluivano i figli delle principali famiglie padovane.

Allorché nel 1810, in seguito al decreto napoleonico, i monaci di Praglia furono allontanati dal loro convento, il Barbieri, uscitone, lasciò l'abito di benedettino per quello di sacerdote secolare (2). Discepolo ed amico di Melchior Cesarotti, gli succedette nella cattedra di filologia greca e latina nell'Università, per designazione dello stesso maestro (3). Dimesso dall'insegnamento sotto il Regno Italico e ripresolo poco dopo al ritorno del governo austriaco, venne da questo

nuovamente licenziato perché sospetto di idee liberali e perché in un discorso tenuto nell'Accademia patavina — della quale, dopo la morte del Cesarotti fu segretario per circa un ventennio — aveva arditamente sentenziato che gli ingegni italiani non abbisognavano affatto delle «stufe tedesche» (4).

Amareggiato da tali ripetuti soprusi, il Barbieri — anche per persuasione del suo vescovo Mons. Farina (5) — si dette tutto all'esercizio dell'eloquenza sacra, nella quale, come vedremo, conseguì larghissimo successo sui principali pergami d'Italia. Ma prima di parlarne, occupiamoci brevemente della sua attività di letterato.

L'attività letteraria del Barbieri si può dividere — un po' sommariamente — in due periodi: quello giovanile, poetico, e quello dell'età matura, erudito e dedicato prevalentemente all'oratoria sacra.

Contemporaneo ed amico di Iacopo Vittorelli, che nel 1804 aveva presentato al pubblico il suo poemetto descrittivo su *Bassano*, il Barbieri subì quasi fatalmente l'influsso del celebre autore delle *Anacreontiche ad Irene* e dell'estrema vita dell'*Arcadia veneta*, dalla quale derivò certo leggiadria formale e musicalità di ritmi.

Prendiamo, ad esempio, una sua poesia giovanile:

«*La partenza delle rondini*» (6).

«Oscuro è il cielo e trae dal norte il vento:  
Le rondini dal campo, a schiera a schiera,  
S'accolgono diretti a parlamento.  
Dalla cima del tetto odi un bisbiglio,  
Più che l'usato: guardano le nubi

E ai loro casi prendono consiglio.  
Tal muove e torna: i piccioletti nati  
Si stringono ai parenti: un grido s'alza  
E salutano gli ospiti penati».

Versi gradevoli ed armoniosi, nei quali parrebbe quasi di sentire un'eco di poesia pascoliana, sia nella scelta del tema, caro al poeta romagnolo, sia nel ritmo di certi versi: «*guardano le nubi / E ai loro casi prendono consiglio*».

Ma poi, in luogo di dirci i pensieri che gli toccavano il cuore per quella partenza, il poeta si svia dietro al richiamo arcadico di una pastorella, Licori bella, che, riscossa all'improvviso, nella sua capannetta, dal rombo d'ali delle «pellegrine del cielo», lamenta che se ne siano andate le care compagne che rallegravano di gioia il suo tetto ai dì d'estate.

Alla pubblicazione del poemetto su *Bassano*, il Barbieri l'anno seguente fece seguire quella del poemetto intitolato *Le Stagioni*. Il suggerimento al poetare stavolta gli era venuto da fonte più lontana, dai modelli cioè che il Settecento aveva coltivati nelle *Stagioni* dell'inglese Thomson, nelle *Saisons* del Saint-Lambert, nei *Mois* del Rauce, ecc. che erano largamente conosciuti anche in Italia nei testi originali o nelle traduzioni. Le *Stagioni* furono accolte favorevolmente dai lettori<sup>(7)</sup> e dalla critica: piacquero moltissimo, tra l'altro, al Monti e al giovane Tommaseo, che ne parlò con molta lode nel *Giornale* di Treviso.

Animato dalla buona accoglienza, il Barbieri pubblicò in seguito le *Stagioni piscatorie*, che però stavolta furono aspramente criticate dal Tommaseo che vi notava l'ignoranza del tema trattato dall'autore, bassanese, e quindi «peregrino» dal mare; e inoltre le «troppe ridondanze e ampollosità» ed anche le molte improprietà di lingua. Ma il giovane Tommaseo, oltre che dai pregiudizi di una critica formalistica, era mosso nel giudicare da risentimenti personali verso il suo vecchio maestro universitario, col quale aveva rotto i rapporti amichevoli, per motivi che non è qui il luogo di ricordare<sup>(8)</sup>. A noi le ottave del Barbieri paiono troppo risentire dell'esempio del poema ossianesco, cosa del resto che non può meravigliare in un devoto discepolo e ammiratore del Cesarotti.

Tale influsso è pure evidente nelle descrizioni del poemetto sui *Colli Euganei*, condotto senza grazia, con scarsa variazione di toni e, nell'insieme, monotono. Egli tentò pure il racconto in versi, narrando le vicende dell'avventurosa *Serenella*, relegata nel castello di Rocca Pendice: ma non riuscì alla poesia.

Dei più tardivi *Sermoni ed Epistole* in versi (1821), il Mazzoni, con giudizio troppo sbrigativo e

severo, scrive che «nulla vi è in essi che si levi dalla mediocrità e, in qualche componimento, dal men che mediocre»<sup>(9)</sup>. Il Monti invece, a proposito dei *Sermoni*, scriveva al Barbieri di averli «divorati tutti d'un fiato», rallegrandosi del bel lavoro «delle sue Muse». Però si sa che, tra persone educate spesso bisogna far la tara ai complimenti!

Da quanto si è detto il Barbieri si mostra poeta di vena facile e leggiadra, non però viva ed originale. E pertanto non col poetare egli si acquistò l'ammirazione dei contemporanei e la fama grandissima, ma, come s'è detto, coll'oratoria dal pulpito.

L'abate Barbieri non fu portato all'esercizio della sacra eloquenza all'improvviso o solo da casuali circostanze<sup>(10)</sup>.

Fino dal chiostro, e cioè da giovane, egli aveva rivolto la sua attenzione all'arte del predicare e, in età matura, dettò pure una *Memoria*, letta nell'Ateneo veneto, sullo *Stato presente della Sacra Eloquenza in Italia*, frutto dei suoi studi e delle sue meditazioni e, più particolarmente, della sua lunga personale esperienza. Gioverà qui premettere alcune delle sue osservazioni critiche alla sacra eloquenza del tempo, che, accesero i suoi propositi di riforma e indicano i modi da lui poi seguiti nell'attuarela.

Il Barbieri rilevava anzitutto che l'oratoria sacra contemporanea era rozza e grossolana, particolarmente nelle campagne, e ampollosa e goffa sui pergami cittadini. I predicatori cosiddetti «di grido», anziché attenersi alle esperienze della vita e del cuore, attingevano largamente ai «fondachi altrui», ai libri, alle *Poliantee*, ai *Repertori*, ecc., trasformando in tal modo gli insegnamenti del Vangelo in palestra accademica. Altri, volendo apparire dotti e valenti teologi, si volgevano con studiatissimi argomenti «non al cuore ch'è di tutti, ma al solo intelletto, ch'è di pochi». Biasimava soprattutto quegli oratori che con mimica esagitata o teatrale, tuonavano contro la corruzione del secolo e minacciavano i terribili castighi dell'ira divina, facendosi giudici spietati, mentre avrebbero dovuto mostrarsi amici e fratelli, col rendere amabile, utile, necessaria la virtù.

Osservava che l'inferma nostra natura «vuol essere corretta, non disfatta»; che Dio ama la contrizione del cuore, non le flagellazioni della carne, e che la descrizione di spietate carneficine, di orribili strazi ed obbrobri, mette nell'animo degli ascoltatori più spaventato che ammirazione e salutare edificazione.

«Lo strepito e le minacce, aggiungeva, il più delle volte somigliano a quegli acquazzoni di estate, che percuotono il suolo, nol bagnano; l'unzione è, per l'opposto, come pioggia di primavera, che scioglie l'acre

durezza del suolo, penetra nelle radici delle piante e dolcemente le promuove a mettere germogli».

A coloro che dicevano di «parlare all'apostolica», e sostenevano che la divina parola non ha bisogno di soccorso ed è sempre efficace su qualsiasi labbro, il Barbieri osservava che gli Apostoli erano ispirati dallo Spirito Santo e che, d'altronde, nelle loro *Epistole* s'incontrano passi di altissima eloquenza; che, in ogni caso, non è lo stesso, «parlare ad idioti e rustici campagnuoli o a colti ed istruiti ascoltatori» (11).

Osserviamo ora come il Barbieri abbia messo in pratica tali principi e il consenso e i successi conseguiti. Oltre le naturali doti di facondia e la parola ornata, affinata dagli studi di lingua, assiduamente seguiti sui classici antichi e sui migliori scrittori italiani, l'abate bassanese era un uomo di bell'aspetto, dote che, secondo l'antico Catone, è importante elemento di successo per l'oratore. Il Cantù, che ebbe occasione di ascoltarlo nella chiesa di San Fedele a Milano, scrive che «benché esile di voce e senza gesto», traeva le folle a riempire vastissime chiese, commovendole e suscitando gli applausi anche di coloro che non ne avevano inteso le parole» (12). Lasciate discretamente da parte l'austerità dei Padri della Chiesa e la severità delle Sacre Scritture, le prediche del Barbieri, sull'esempio dello «*Genie du Christianisme*» dello Chateaubriand, miravano a mettere particolarmente in luce le bellezze del Cristianesimo e gli insegnamenti morali del Vangelo sulla carità e la giustizia (13).

Uno degli accorgimenti usati dall'oratore — osserva ancora il Cantù — per destare l'attenzione e cattivarsi la simpatia degli ascoltatori, era quello di adattare il suo dire ai luoghi in cui parlava: a Bassano, sua terra natale, sull'amor di patria; a Firenze «fiore di tutte le grazie», sulle bellezze dell'arte e della favella toscana, e così via.

Anche il Manzoni lo ammirava quanto portava la moda e lo accolse con deferenza in famiglia a Milano e a Brusuglio e in una lettera (14) al Barbieri si riprometteva di godere ancora della sua buona compagnia «quando prossimamente sarebbe tornato a colpire e a inebriare le menti, come faceva per tutto dove si riusciva ad averlo su un pulpito». (Il Cantù però, non so se di proposito o per involontaria malizia, ricorda, che il Manzoni aveva pure «*ghiottamente*» ascoltato a Milano il padre Buffa, mediocre oratore, ma che affettava il parlare mercatino di Firenze e talvolta toccava il grottesco: ma è noto che il grande lombardo era ghiotto dei riboboli fiorentini quanto un buongustaio, di ostriche!).

Ad accattivargli le simpatie e a procurargli il plauso, anche da parte degli ambienti laici, era il saperlo



L'abate Giuseppe Barbieri

di idee liberali e di sentimenti patriottici e il ricordo delle ingiustizie da lui subite dai governi stranieri per la franca professione di essi.

La simpatia, oltre che coi plausi ed un subisso di odi, sonetti, epistole in versi ecc., che gli pioveva da ogni parte, gli veniva attestata anche in maniera più tangibile e profittevole. I fiorentini, ad esempio, gli fecero dono di una tabacchiera d'oro, con inciso sul coperchio il simbolico giglio: a Trieste, racconta il Caprin (15), gli fu fatto l'eguale dono di una tabacchiera d'oro con lapislazzuli; a Padova, lo scrittore comasco Pompeo Marchesi, discepolo del Canova, gli fece dono del di lui busto in marmo (ora al Museo civico), e sulla piazzetta antistante la chiesa di S. Lucia, gli fu dedicata una stele con un'iscrizione, a ricordo del Quaresimale tenuto nel 1839 (16).

Ma tanti onori e tante lodi non potevano non provocare anche i morsi dell'invidia e le critiche degli oppositori delle sue innovazioni nell'arte oratoria.

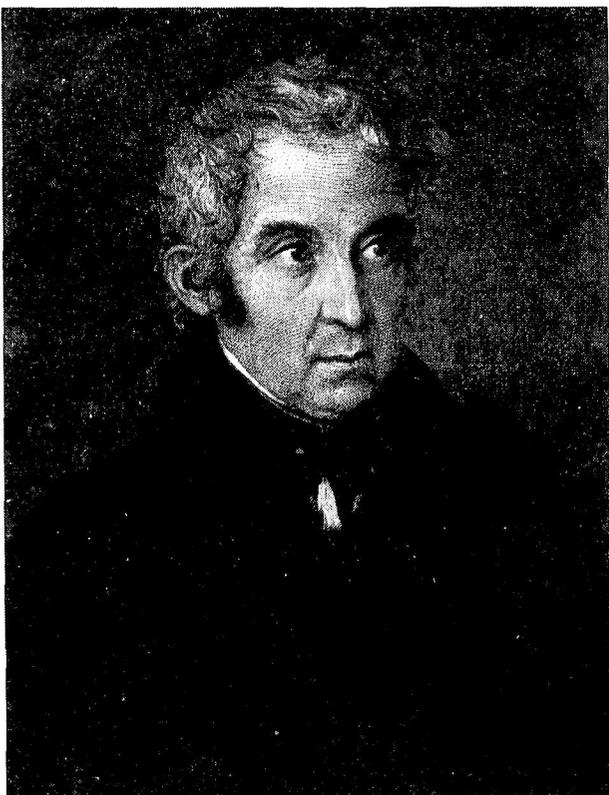
Si diceva, per esempio, che le prediche del Barbieri «tenevano più della cattedra che del pulpito, ed erano più da testo che da chiesa». Egli stesso infatti ammetteva «d'essersi sempre a tutta posta guardato di dar nel troppo, sia con la voce, sia con il gesto; dal traggere di qua e di là dal pulpito e di scagliar la per-

sona, ora scoccando tempestosamente la voce, ora deprimendola, con risibili ed aridi piagnistei».

Il teologo Basso definiva il Barbieri «profano e retore» e le sue prediche «artificiose e ammanierate», contrapponendogli il padre Ventura, nel tornare alla semplicità e naturalezza del Vangelo. Ma il più acerbo di tutti fu il canonico ferrarese Agostino Peruzzi, in apposite scritte, alle quali rispose pacatamente in versi il Barbieri e il giovane Giovanni Prati (17) con un sonetto, in difesa ed elogio dell'oratore contro il furioso canonico. Ma chi forse colpì più nel giusto e meglio definì il carattere dell'eloquenza barbieriana e l'effetto da essa prodotto sugli animi e negli orecchi degli ascoltatori, fu un epigramma, del quale il Tommaseo riportò i due primi versi nel suo *Diario intimo* ma che il Cantù riferì per intero nelle sue *Riminiscenze* su A. Manzoni (18). Esso diceva:

«Non spaventa, ma contenta,  
non converte, ma diverte:  
e per dirla in due parole,  
lascia il mondo come suole  
aggirarsi in su e in giù,  
infra il vizio e la virtù».

E, a proposito delle prediche, il Tommaseo scriveva ancora al Cantù: «Il Barbieri, [predicatore] stampato, non reggerà. Liscia, non rade e non pettina. V'è



L'abate Giuseppe Barbieri

troppa pomata: *friseur*». E molti anni dopo: «Le prose da lui (Barbieri) declamate dal pergamo sono forse più ricercate dei versi, ma pur notabili, perché significanti il bisogno da tutti sentito di un rinnovamento della sacra eloquenza» (19).

Ci possiamo oggi chiedere: «Fu vera gloria» quella dell'illustre oratore bassanese? Ritengo che «la sentenza» dei posteri l'abbia espressa, con finezza di scrittore, soffusa di malizia, il Fogazzaro in un passo del *Piccolo mondo antico*. Racconta il romanziere che la marchesa Maironi (la vecchia signora dal viso e dal cuore di marmo) era rimasta profondamente turbata, se non commossa, dalla notizia che la nipotina Maria (la deliziosa Ombretta del romanzo) era miseramente annegata nelle acque del lago. La sera, licenziati gli ospiti abituali, la signora s'era coricata. Ma per quanti accorgimenti impiegasse per conciliare il sonno, questo non veniva. Allora suonò il campanello e alla cameriera accorsa, tutta assonnata, ordinò di prendere il volume delle prediche del Barbieri e di leggerle a mezza voce. «La cameriera era abituata a somministrare questi narcotici. Si pose a leggere e a capo della seconda pagina, udendo il respiro della padrona farsi greve, andò pian piano smorzando la voce, per un mormorio inarticolato, fino al silenzio. Aspettò un poco, ascoltò il respiro regolare e pesante, e preso il lume, si ritirò in punta di piedi» (20). Non penso che in questo passo il Fogazzaro si sia proposto di esprimere un giudizio critico sulle prediche barbieriane, ma solo servirsi, con libertà di artista e un po' maliziosamente, del nome di un oratore sacro che, famoso un tempo ed applaudito, ora serviva come efficacissimo narcotico, per addormentare le signore.

Pur dubitando che questo mio scritto sull'abate bassanese possa produrre sul paziente lettore lo stesso effetto delle sue prediche sulla vecchia marchesa fogazzariana, ritengo opportuno aggiungere, per completezza, una nota, fatta di pochi nomi e di qualche osservazione, sui rapporti che il Barbieri ebbe col mondo letterario del suo tempo.

Il primo suo «maestro» ed «autore» fu, come s'è accennato, l'abate Melchiorre Cesarotti, che lo amò come un figlio e ch'egli ricambiò di vivissimo affetto.

Nella copiosa corrispondenza intercorsa tra loro, mi sembra particolarmente indicativa della natura dei loro rapporti una lettera del dicembre 1800, nella quale il Cesarotti, parlando delle *Ultime lettere di Iacopo Ortis* ricevute in omaggio dal Foscolo, esaltava il libretto sul Werther goethiano («lo potrebbe anche far dimenticare») e aggiungeva: «Tu devi però astenerti rigorosamente da queste letture dolci-venefiche e leggi piuttosto Bertoldo e le novelle arabe. Addio, mio caro

figlio» (21). Lettera di paterna premura: ma non si può non rilevare che il Cesarotti si mostrava un direttore spirituale perlomeno poco accorto, giacché, dimentico del «nitimur in vetitum», non rifletteva che il suo «figliolo», ventiseienne, abate e studiosissimo, sarebbe corso certamente a procurarsi il libretto, che il maestro gli vietava rigorosamente di leggere, dopo avergliene esaltato il valore letterario. Credo che la conoscenza del Barbieri col Foscolo risalga proprio a tale epoca!

Abbiamo già accennato ai rapporti di amicizia col Manzoni e col Cantù. Fu pure in relazione col Monti e col Perticari, coi quali s'era collegato nel dibattito sulla questione della lingua. In una lezione «*Sulla difficoltà di usare la lingua italiana*», il Barbieri scriveva che la lingua scritta deve avere per base l'uso, consigliere l'esempio, direttrice la ragione; e nelle «*Lettere critiche*» presentava all'Accademia della Crusca, una sua proposta di aggiunte al «magno» Vocabolario, fatta di alcune paginette, che testimoniano se non altro il suo studio della lingua e le sue letture degli antichi scrittori italiani.

A Padova conobbe, tra altri, il giovane Prati; il De Leva (22), «suo collega d'insegnamento nel Ginnasio liceale di S. Stefano» («Tito Livio»); il famoso soprano Gaspare Pacchiarotti (23); il corcirese Mario Pieri, che gli dedicò un'ode nell'occasione della collocazione di un busto al Cesarotti nell'Accademia patavina. In Toscana ebbe amici l'ab. Lambruschini, che nella «Antologia» lodò i suoi versi e le orazioni e il Capponi ch'era ammiratore di quest'ultime; e infine ebbe particolarmente cari il «dolce amico» Pindemonte e la poetessa Teresa Albarelli Vardonì (24), che gli diresse un'Epistola in versi.

Nella sua *Cronaca segreta* (25) il co: Carlo Leoni, parlando del Barbieri, che fu suo insegnante privato ed amico di famiglia per oltre un ventennio, fa il nome della Vardonì, tra le signore, che sarebbero state «in intrensichezza» col poeta. Non vogliamo farci paladini, non richiesti, dell'ab. Barbieri e, ancor meno, garanti della sua assoluta castigatezza di costumi. Bell'uomo, alto della persona, dallo sguardo vivo, lindo nel vestire, egli, nell'aspetto e ai modi — secondo il ritratto che ne dà il co. Gonzaga — poteva parere un abate sopravvissuto del secolo XVIII. Non fa pertanto meraviglia che il bell'abate non chiudesse l'occhio «alla dolcezza del femminile consorzio», come egli stesso si esprimeva, e non passasse, senza un cenno di salute, dinnanzi alla bellezza «di un sesso, per altro troppo sgarbatamente vituperato». Potrebbe semmai un po' stupire quanto egli disse e stampò sulla santità del matrimonio e la fedeltà coniugale; sulla bel-

lezza del buon costume e della castità, ecc. (26). Ma bisognerà anche qui ricordare il «nihil admirari» di Orazio, o la saggezza del lupo esopiano nell'osservare che spesso gli uomini «altro dicono e altro fanno». Ma, tornando al co. Leoni, notiamo che nell'elenco delle «amiche» dell'ab. Barbieri, egli poneva un *eccetera*, che supponeva evidentemente la possibilità dell'arricchimento d'altri nomi. Immaginiamo tuttavia che il Leoni sarebbe stato perlomeno più cauto se avesse avuto notizia che la polizia austriaca — pur con qualche circospezione — poneva in quell'*eccetera* anche il nome venerato di sua madre, figliola di Pietro Verri e gentildonna onoranda per virtù ed ingegno (27).

Ma quali che fossero state leventure sentimentali o le umane debolezze del poeta, a noi poco rileva. La giovinezza era ormai lontana: a lui, vecchio e stanco, ormai solo sorrideva la villetta, che da tempo s'era acquistata a Torreglia sui Colli Euganei, dove trascorreva sereno le sue giornate, attendendo alle cure del giardino e dei campi o conversando, affabile e alla pari, coi campagnuoli del luogo. La sera, nel silenzio della sua cameretta, dettava, in forma di lettere ad amici, le *Veglie Tauriliane* (28), che sono un inno pacato alla serena solitudine degli Euganei e un sospirato ricordo degli «anni più verdi». Scriveva nella prima delle *Veglie*, dedicata a Regina Albioni Borromeo: «Voi sapete, egregia contessa, come io sono stato pur sempre, ed ora più che mai sono, amantissimo della campagna. Ma non sapete per avventura che questa dolcissima inclinazione io l'ebbi assai viva dagli anni più verdi, e che, fanciullo ancora, io pigliavo diletto nell'andarmene solo solo a ismarrire la via tra le belle colline bassanesi» (29). I colli bassanesi e i colli euganei: amore della campagna durato tutta una vita.

Nel '48 il Barbieri aveva benedetto con animo esultante la bandiera italiana, libera, ahimé, per poco e da Venezia il Tommaseo, ministro dell'istruzione del governo veneto, lo rimetteva con nobile gesto nella cattedra universitaria «della quale altra volta era stato delizia e ornamento». Riconoscimenti e soddisfazioni meritati, ma tardivi.

Colpito da malattia apoplettica, che già da qualche tempo l'aveva reso immobile e debole di mente, il poeta si spense il 9 novembre 1852, a settantasette anni.

Il governo austriaco, memore dei sentimenti repubblicani professati dall'abate, vietò ai professori ed agli studenti la partecipazione ai suoi funerali, «a ciò che non si prestassero ad occasione di solennità». Così, deplorava il Leoni, egli non ebbe nemmeno una orazione. Poco male, se poi nelle esequie di trigesimo, celebratesi nella chiesa degli Eremitani, l'orazione tenuta dall'aba-

te prof. Menin, risultò «un frondoso sproloquio», accolto con freddezza da tutti gli ascoltatori.

Circa vent'anni dopo, nella primavera del 1869, la salma del Barbieri, per desiderio dei nipoti e della popolazione di Torreglia, dal cimitero venne traslata nella vecchia chiesa parrocchiale sul colle e collocata in un decoroso monumento sepolcrale, ornato del busto marmoreo del poeta, scolpito dallo scultore padovano Luigi Ceccon e l'orazione, calda di accenti devoti e ammirativi, fu pronunciata da Antonio Tolomei.

GIUSEPPE BIASUZ

## NOTE

(1) E. CECCHI - N. SAPEGNO, *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, 1969, vol. VII, pag. 752.

(2) Il giovane Tommaseo, guastatosi col Barbieri, già suo maestro nell'Università di Padova, lo dileggiava per questo, chiamandolo «frataccio impretonzolino».

(3) A. Tolomei ricorda che il Cesarotti aveva conosciuto il giovane maestro di retorica a Praglia, presentatogli con grandi lodi di ingegno da quei Padri. Quando, anni dopo, il viceré Eugenio visitò l'Università di Padova, il Cesarotti improvvisò un discorso di saluto «così potente e meraviglioso» che il principe, visibilmente commosso, volle che il Maestro gli esprimesse «cosa alcuna che gli fosse particolarmente gradita». E il venerando vecchio, accennando al Barbieri, che gli sedeva vicino: «Sì, che questa cattedra, da cui Vi ho parlato, sia affidata a costui che sta modestamente appartato e che fra breve riuscirà molto maggiore di me».

(4) G. LEONI, *Cronaca segreta del mio tempo* (1852), Riv. «Padova» nn. 8-9, 1974, pag. 23.

(5) Dedicando al proprio vescovo Mons. Modesto Farina la memoria *Sullo stato presente della sacra Eloquenza in Italia*, il Barbieri diceva: «Voi mi avete lanciato nell'arduo campo della sacra eloquenza».

(6) Il Monti (lettera del 26-II-1806) scriveva al Barbieri: «Valoroso Poeta. Ho letto e riletto le vostre *Stagioni* e trovo che il Cesarotti ha ragione se è innamorato di Voi. Trovo in questo vostro poema tutti gli elementi, che la natura e l'arte possono dimandare per farvi poeta di prima spera. Preparatevi ad una gran guerra col Sant'Ufficio della pedanteria. (V. MONTI, *Epistolario*, a cura A. Bertoldi, Le Monnier, 1931, vol. V, pag. 3).

(7) Aveva per titolo: «*Giornale delle scienze e lettere delle province venete*», e per direttore il sacerdote don Giuseppe Monico, professore nel Seminario. Vi collaboravano tra gli altri il Barbieri e il Tommaseo.

(8) Ne parla il Ciampini nella *Vita di N. Tommaseo* e, più diffusamente, G. De Benedetti in *Tommaseo* (Garzanti, 1973) pagg. 136-145 e 147-155.

(9) G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Vallardi, Milano, 1934, vol. I, pag. 68. Anche il Barbieri, a proposito de' suoi poemetti ammetteva la sua infatuazione ossianesca e scriveva: «Ossian era il poeta che tutto a sè mi aveva guadagnato per quel carattere dolente e malinconioso, che traspare da tutti i suoi versi, che tanto alla debolezza della mia complessità, a quei di travagliata e all'indole del mio animo di affaceva. Di qui quei

miei processi esagerati e strani, non corretti a sufficienza dal Cesarotti».

(10) In un importante scritto autobiografico: *Intorno ai miei studi*, indirizzato a Luigi Fioruzzi di Piacenza, narra l'inizio delle sue prove oratorie: la prima in una solennità di Nostra Donna, nella chiesetta di una famiglia nobile, e la seconda nella chiesa parrocchiale di Tramonte ai campagnuoli. Ma furono prove occasionali, senza seguito, anche se accolte molto favorevolmente.

(11) Richiamandosi anche a certi autorevoli insegnamenti del papa Clemente XIV, scriveva: «La maniera più utile di predicare è di prendere per iscopo la *Morale*, piuttosto che i *Misteri*. Questi quadri di ombre e di lampeggiamenti, basta farli vedere di quando in quando ai fedeli: ma i *Misteri* evangelici, essendo cosa di pratica e dovendo passare nelle nostre azioni, anzi esserne la sostanza, è necessario porli sott'occhio ogni giorno».

(12) C. CANTÙ, *Rimembranze* di A. Manzoni.

(13) Scriveva: «La vera devozione consiste nella carità, senza la quale è assolutamente inutile per la salute dell'anima tutto quello che si fa». Non a caso quindi il tema di parecchie sue prediche è la carità: *Giustizia e carità; La carità; Il ricco e il povero*, ecc.

(14) A. MANZONI, *Lettere*, Mondadori, vol. I, pagg. 642-644.

(15) G. CAPRIN, *Tempi andati*, Trieste, Caprin, 1891, pag. 442.

(16) O. RONCHI, *L'oratore sacro G. Barbieri e due opere dello scultore P. Marchesi*, ecc., in *Atti e Memorie dell'Accademia di SS.LL. e AA.*, 1938-39, pagg. 166-178. L'articolo è riassunto anche in O. RONCHI, *Vecchia Padova*, Boll. Museo Civico, LVI, 1974. Nell'art. citato il Ronchi riporta l'iscrizione, della stele di S. Lucia e ricorda anche due medaglie con iscrizioni, fatte coniare dai padovani e dai milanesi, per i *Quaresimali*, rispettivamente del 1831 e del 1833.

(17) O. RONCHI, *Versi inediti di G. Prati*, *Atti e memorie dell'Accademia patavina ecc.*, LXIII, 1950-51, pagg. 105-115, riassunto anche in *Vecchia Padova*, pag. LXIV.

(18) C. CANTÙ, *Riminiscenze* di M., vol. I, pag. 40. Nota. N. Tommaseo, *Diario intimo*, Einaudi, 1945, pag. 97. («*Versi fattigli in Mantova*» precisa il T.).

(19) N. TOMMASEO, *Vieusseux-Tommaseo*, Stab. Logge del Grano, 1859, pag. 40.

(20) A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, Fantasmi-Boldri-Castoldi, 1916, pagg. 393-94.

(21) M. CESAROTTI, *Opere*, tip. Capurro, Pisa, 1813, vol. XXXIX, Tomo V, pagg. 7-8.

(22) Dallo Stato personale del Ginnasio Liceale di S. Stefano (1840-41), il Barbieri e il De Leva risultano professori supplenti, con lo stipendio annuo rispettivamente di fiorini 1200 e 760.

(23) Il celebre soprano Gaspare Pacchiarotti (1744-1821), fabrianese, ritiratosi dalla scena, nel 1792 si era stabilito a Padova. Dopo aver assistito alla prolusione all'insegnamento filologico, il Pacchiarotti disse al Barbieri: «Voi ci avete fatto sentire una musica!». Così riferisce il Barbieri stesso.

(24) La poetessa Teresa Albarelli Vardonì, veronese, (1778-1868), che dal Gozzi e dal Pindemonte, come scrive il Mazzoni, imparò l'arte del sorridere sulle piccole miserie umane, venne proclamata dai contemporanei una delle nove Muse italiane. Scrisse, tra l'altro, un poemetto in ottave *Il Pellegrino dell'Adige in Terrasanta* e tradusse dalle poesie latine del Petrarca.

(25) C. LEONI, *Cronaca segreta* ecc. Riv. «Padova», nn. 8-9,

pag. 23. In una nota a questa «Cronaca» (n. 64, pag. 26), che l'egregio Direttore della rivista «Padova», viene pubblicando a puntate, accompagnandola con diligentissime annotazioni su fatti e persone, è detto che notizie del genere furono riprese anche dal Solitro in «Maestri e scolari dell'Università di Padova» (Venezia, 1922, pag. 26) e che dell'ab. Barbieri si diceva pure che appartenesse alla massoneria.

(26) G. BARBIERI, *Sul matrimonio*, discorso in *Orazioni quaresimali*, vol. VII, pag. 45 e sgg. G. BARBIERI, *La fede coniugale*, discorso, *Orazioni quaresimali*, vol. VII, pag. 61 e sgg.

(27) Ne tessè un bellissimo Elogio N. Tommaseo (*La donna*, pag. 438 e sgg.). La contessa Leoni morì, per un incidente di carrozza, mentre con un'amica si recava alla sua villa nei pressi di Arquà.

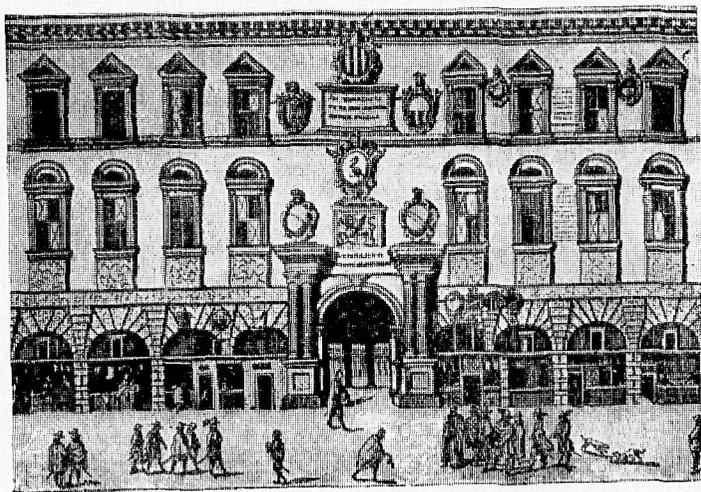
(28) G. BARBIERI, *Veglie Tauriliane*. La prima *Veglia* fu ripubblicata, con belle illustrazioni e il ritratto dell'autore, dall'Azienda del turismo di Abano Terme, 1963. E' noto che la villa fu cantata in esametri latini dal giovane Tommaseo. Di

recente (1974) è stata apposta una iscrizione, a ricordo del soggiorno tommaseiano a Torreglia.

(29) A. TOLOMEI, *Scritti vari* (Padova, Draghi, 1919); «Per il trasporto delle ceneri del prof. ab. G. Barbieri», pagg. 295-301.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

L'elenco completo degli scritti di G. Barbieri fu pubblicato da S. Rumor in *Bibliografia degli scrittori vicentini*, 1905. Si tratta di 111 pubblicazioni, in generale di piccola mole: più ampia la *Memoria sulla vita e gli scritti di Melchior Cesarotti*, Padova, 1810. *Le Orazioni quaresimali* furono pubblicate in otto volumi dal Vallardi, Milano, 1838. In esse è anche pubblicato l'elenco dei sottoscrittori, che comprende circa 1400 nomi (cifra notevole per quell'epoca), tra i quali C. Cantù, la celebre cantante Giuditta Pasta e la sorella Clelia, Tommaso Catullo, ecc. Non vi figura il nome del Manzoni.



# Le proprietà agricole padovane nell'ottocento

Nel suo «*Il territorio padovano illustrato*» Andrea Gloria riservò il quarto volume alla pubblicazione di documenti inediti o di particolarissimo interesse da lui utilizzati nella compilazione dell'opera.

Con questa ponderosa appendice, non solo egli avvalorò ancor più — se possibile — il suo fondamentale lavoro, ma, raccogliendola, accrebbe le sue benemerite. E forse se ne accorse in quanto così giustificò la pubblicazione dei documenti: «*Ho creduto ... indispensabili pei motivi che ometto, perché parlano da sè*» (1). Proprio così: documenti che parlano da sè.

In particolare è ora di grande curiosità il Documento XXX tratto non dal fondo di un archivio, nè dalle polveri di qualche biblioteca, ma semplicemente dai registri dei Commissariati Distrettuali dell'anno precedente cioè del 1861 (2).

È una precisa e completa elencazione di «*tutti i possidenti di oltre seicento pertiche di terreno nei comuni della provincia di Padova*». Un elenco prezioso al Gloria quando, illustrando i vari comuni, opportunamente si preoccupò di soffermarsi, per ognuno, sulle più cospicue proprietà agrarie.

Un elenco, aggiungiamo noi, che se allora poteva sopra tutto avere un valore statistico o tutt'al più di cronaca, oggi, un secolo dopo, è divenuto di singolare interesse storico per quanti, tracciando la storia della

nostra città e provincia, non intendano tralasciare la sua storia economica.

Alcune precisazioni, come già ebbe a farle il Gloria. Nel «*Prospetto*» sono comprese solo le proprietà di oltre seicento pertiche. Una pertica è 1.000 mq.: cioè proprietà non inferiori ai 60 ettari, vale a dire ai 155,3 campi padovani. «*Avvertesi — precisò il Gloria — che molti dei possessori indicati in questo Prospetto hanno anche terreni di minor cifra delle 600 pertiche in altri Comuni. Di questi terreni per brevità non si è fatto conto, e neanche dei possessori, sebbene ricchi, che hanno il patrimonio spartito in piccole estensioni in diversi Comuni*». Ma, badiamo, molti «possessori» potevano avere terreni anche in altre province.

Il Gloria prese in esame ciascun comune censuario, secondo l'allora vigente suddivisione catastale, elencando senza ordine per ogni comune i proprietari. (Gli era sufficiente conoscere le più rilevanti proprietà nei vari paesi).

La nostra sola e modesta fatica è stata quella di mettere in ordine alfabetico tutti i possidenti compresi nell'elenco raggruppando per ciascun nome (o, per usare la dizione catastale, sotto ciascuna «*ditta*») le varie proprietà.

\* \* \*

C'erano cent'anni fa, nella nostra provincia, oltre seicento proprietà con una superficie superiore ai 60

ettari. Di queste una trentina circa superiori ai 450 ettari (1.165 campi) e tali da essere considerate indubbiamente di rilevante importanza. Fanno spicco il «tenimento» Melzi d'Eril a Correzzola<sup>(3)</sup> di 3.614 ettari (9.358 campi), il «dominio» di Bagnoli dei principi di Aremberg di 1.572 ettari (4.071 campi)<sup>(4)</sup>, la tenuta di Anguillara della Veneranda Arca del Santo di 1.265 ettari (3.277 campi).

Seguono poi le proprietà Grimani a Codevigo di ettari 1.088, Camerini a Piazzola di ettari 1.002, Correr a Lozzo Atestino di ettari 865, Mocenigo a Piacenza d'Adige di ettari 812, Comello a Tramonte di ettari 796, Querini a Pozzonovo di ettari 758, Treves a S. Urbano di ettari 692.

Ritroviamo, vale la pena di notarlo, l'esatta superficie dei terreni attigui alla villa De Lazara (allora Breda) di Brugine: 155 ettari; alla villa Valmarana di Saonara: 205 ettari; al Monastero benedettino di Praglia: 250 ettari; alla villa Barbarigo (allora Martinengo) di Valsanzibio: 197 ettari; alla villa sansoviniana di Pontecasale: 466 ettari; alla villa Salon di Conselve: 215 ettari, alla villa di Onara dei Cittadella: 375 ettari.

Considerando, nel loro complesso, i più ricchi possidenti agrari (e non dimenticando che sfuggono a noi come al «Prospetto» del Gloria tutte le proprietà inferiori alle 600 pertiche), bastava ai Melzi<sup>(5)</sup> il tenimento di Correzzola per stare al primissimo posto di questo elenco. A debita distanza, ma con ben 2.558 ettari (6.623 campi), il cav. Silvestro Camerini<sup>(6)</sup>, e quindi il cav. Giacomo Treves<sup>(7)</sup> con 1.855 ettari (4.802 campi), il conte Andrea Cittadella Vigodarzere<sup>(8)</sup> con 1.681 ettari (4.353 campi), la contessa Benedetta Treves coniugata Corinaldi<sup>(9)</sup> con 1.652 ettari (4.277 campi), il succitato principe Pietro d'Aremberg<sup>(10)</sup>, il principe Giuseppe Giovanelli<sup>(11)</sup> con 1.405 ettari (3.637 campi), gli eredi di Gabriele Trieste con 1.355 ettari (3.510 campi), il duca Francesco V di Modena con 1.135 ettari (2.940 campi), il conte Leopardo Martinengo con 1.099 ettari (2.845 campi), i fratelli Giacobbe e Leone Trieste con 1.089 ettari (2.821 campi), il conte Pierluigi Grimani con 1.088 ettari (2.817 campi), il Collegio Armeno con 997 ettari (2.582 campi), il conte Alvise Francesco Mocenigo con 961 ettari.

\* \* \*

Nel lungo elenco dei Commissariati Distrettuali del Regno Lombardo Veneto, i nomi che più si ripetono sono quelli delle principali famiglie della nobiltà padovana e veneta. Subito dopo vengono quelli delle più ricche famiglie israelite. Numerati i nomi dei borghesi che traevano il loro censo dall'agricoltura (e possiamo

accennarne qualcuno: il Pugnalin ad Arsego, gli Scapin a Bagnoli, i Sinigaglia di Vò, il Centanini a Baone, il Foratti a Castelbaldo, i Giaretta a Gazzo, i Marchiori a S. Urbano, il Busetto a Villafranca, il Ferro a Vighizolo, i Paviato a Candiana).

Meritano di essere ricordati tra i non padovani, oltre al principe d'Aremberg e al duca Melzi d'Eril, l'imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia, moglie dell'imperatore Ferdinando<sup>(12)</sup>, proprietaria della cinquecentesca villa di Galliera, Francesco d'Austria-Este<sup>(13)</sup>, ultimo duca di Modena, erede dei beni appartenenti agli Obizzi, la contessa Maria Eskeles, moglie del conte Felix Wimpfenn, proprietario delle Terme di Battaglia, il veneziano principe Giovanelli proprietario della Cà d'Oro e della «Tempesta» del Giorione, il conte Thunn Hohenstein, i Michiel, i Mocenigo, i Morosini, i Grimani, i Valmarana, i Foscarini, i Donà dalle Rose, i Duodo ecc. ecc.

Le Assicurazioni Generali di Trieste, fondate soltanto trent'anni prima nella città giuliana, avevano già ritenuto saggio investimento patrimoniale l'acquisto di ben tre proprietà in provincia di Padova (ad Arzergrande, Codevigo, Rosara) per complessivi 527 ettari.

Non avevamo mai compreso perché alle elezioni politiche per la decima legislatura, alla morte del Cavalli, sia stato candidato di Piove (e vi sia riuscito) Pier Paolo Martinati<sup>(14)</sup>. L'elenco soddisfa, in tutto o in parte, la nostra curiosità, in quanto lo scopriamo almeno proprietario di 97 ettari a Candiana.

Il Vescovo di Padova, di quegli anni, il Manfredini<sup>(15)</sup>, era proprietario, pure lui, di 97 ettari. Ed anche il Vescovo di Chioggia, il padovano Jacopo de' Foretti<sup>(16)</sup> aveva 69 ettari a Saccolongo.

Da quarant'anni era morto il famoso soprano Pacchiarotti<sup>(17)</sup>, che con il suo canto aveva raccolto non indifferenti guadagni. Adottò il nipote Giuseppe Cecchini, che troviamo appunto proprietario di 107 ettari a Limena.

\* \* \*

Quando morì il duca Silvestro Camerini, si disse che era il più ricco veneto. E la conferma la si ha facilmente vedendo, nel nostro elenco, che soltanto nove sue tenute agricole comprendevano oltre 6.500 campi. È difficile, anzi impossibile, raffrontare valori dell'epoca con quelli attuali. Ma non può non impressionare l'entità delle sue proprietà. Così dicasi per il conte Andrea Cittadella Vigodarzere, con dieci tenute per un totale di 4.300 campi. Potremmo pensare al marchese Pietro Selvatico Estense: la sua proprietà di Veggiano di 437 campi gli consentì di dedicarsi agli studi storici e artistici.

Poche le proprietà appartenenti a opere pie o a enti religiosi (con la debita eccezione dei 1.265 ettari ad Anguillara della Veneranda Arca del Santo): ma la spiegazione è facile rammentando sempre che vengono considerate quelle superiori ai 60 ettari, mentre è evidente che donazioni o legati di solito riguardassero proprietà minori.

g. t. jr.

## N O T E

(1) Vol. IV, pag. 131, in nota.

(2) «Il territorio padovano illustrato» venne stampato nel 1862 da Pietro Prosperini.

(3) Cfr. GUIDO CAPORALI, *I Benedettini e i Melzi a Correzzola*, in «Padova», 1972, 6, 3.

(4) Cfr. GUIDO CAPORALI, *I mille anni del Dominio di Bagnoli*, in «Padova», 1972, 8/9, 19.

(5) Era allora proprietario Lodovico Melzi d'Eril (1820-1866) duca di Lodi, fratello del duca Giovanni (1825-1905) e abiativo del conte Francesco (1753-1816) vicepresidente della Repubblica Italiana.

(6) Silvestro Camerini (1777-1866), di origine romagnola, si era arricchito col commercio della ghiaia e con le forniture governative. Acquistò nel 1852 la villa Contarini di Piazzola e fu creato duca.

(7) Il Treves de' Bonfili (1818-1893) ricchissimo quanto generosissimo, fu insignito del titolo baronale da Vittorio Emanuele II.

(8) Il co. Andrea Cittadella era stato adottato dallo zio Antonio Vigodarzere (morto il 18 novembre 1895 a 69 anni) e ne ereditò le ingenti sostanze.

(9) Sorella di Giacomo Treves, aveva sposato Michele Corinaldi (1812-1874).

(10) Il principe Pietro d'Aremberg, appartenente alla famiglia patrizia austriaca, viveva abitualmente a Parigi. Acquistò il tenimento di Bagnoli nel 1856 dai Widmann.

(11) Il Giovanelli, nato a Venezia il 5 dicembre 1824, morì nel 1886. Fu l'ultimo discendente di sua famiglia. La vedova adottò Alberto Giovanelli.

(12) Anna di Savoia (1803-1884) figlia di Vittorio Emanuele I sposò Ferdinando I (1793-1875), imperatore d'Austria dal 1835 al 1848 e dal 1838 re del Lombardo-Veneto.

(13) Francesco V (1819-1875) dal 1846 al 1859 duca di Modena. Aveva sposato Adelgonda di Baviera. Non ebbe discendenza maschile.

(14) Il Martinati era stato segretario della Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni a Venezia. Morì nel 1878.

(15) Il marchese mons. Federico Manfredini (1792-1882) già vescovo di Famagosta e dal 1856 di Padova.

(16) Mons. Jacopo de Foretti (1783-1867), già vicario generale di Padova dal 1835 al 1843.

(17) Gaspare Pacchiarotti (1740-1821) era nato a Fabriano e morì a Padova dove si era ritirato. Fu il massimo interprete dell'opera napoletana (Galuppi, Piccinni, Paisiello).

Albrizzi Alba in Perengalli - Pontecasale	2.201	— Selvazzano 620	— Carmignano 1.563
Albrizzi e Perengalli - Pontecasale	1.368	<b>Bentegodi Marco Antonio</b> - Cittadella	— Brugine 1.555
Albrizzi Giambattista (Eredi) — Lozzo 1.875	3.751	<b>Beretta Giulio</b> - S. Pietro in Gù	<b>Bressanin Francesco</b> - S. Eufemia 2.868
— Pontecasale 1.867		<b>Bertolini Giacomo (Eredi)</b> — Curtarolo 1.179	<b>Brunello Giacomo</b> - Merlara 676
<b>Alessi Santa ved. Fadinelli</b> - Cinto	636	— Galzignano 1.196	<b>Busato Antonio (Eredi)</b> - Grossa 836
<b>Angeli Domenico</b> - Vescovana	1.480	<b>Bia Stefano</b> - Monselice	<b>Busetto Domenico</b> - Villafranca 1.192
<b>Antippa Luigia</b> - Villafranca	1.330	<b>Bojani Gaetano (Eredi)</b> - Montagnana	<b>Buzzaccarini Francesco</b> — S. Pietro Vim. 854
<b>Araldi Erizzo Pietro</b> Campo S. Stefano	1.747	<b>Boldù Angelica</b> - Monselice	— Cartura 995
<b>Arca del Santo</b> - Anguillara	12.659	<b>Bonanzuro Antonio (Eredi)</b> - Presina	<b>Cabianca Giacomo</b> - Villalba 1.788
<b>Assicurazioni Generali Trieste</b> — Arzergrande 1.234	5.273	<b>Bonomi Bartolomeo e Todeschini</b> - Abano	<b>Camerini Francesco</b> — Carceri 908
— Codevigo 2.904		<b>Bonora Domenico</b> — Camposampiero 1.106	— Vescovana 3.441
— Rosara 1.135		— Loreggia 683	— Vighizzolo 612
<b>Avancini Emilio</b> - Arquà	1.977	— Villanova 602	<b>Camerini Silvestro</b> — Presina 4.790
<b>Baglioni Roberto</b> — Massanzago 1.031	1.978	<b>Borromeo Carlo</b> - S. Giorgio Brenta	— Piazzola 10.026
— Fossalta 947		<b>Borsatti Gius. e Giov.</b> - Cervarese	— Villafranca 685
<b>Balbi Giovanna (Eredi)</b> - Montagna	883	<b>Boscaro Adriana</b> - Polverara	— Campo S. M. 787
<b>Balzan Paolo</b> - Masi	921	<b>Bozza Maria Teresa</b> - Gazzo	— Curtarolo 673
<b>Barbaro Antonio e G. B.</b> - Correzzola	636	<b>Bozzolan Antonio</b> - S. Pietro in Gù	— Grantorto 2.193
<b>Baricolo Francesco</b> - Montagnana	713	<b>Bragadin Alvise</b> - S. Martino Lupari	— Arzergrande 856
<b>Barzizza Vincenzo</b> - Conselve	1.017	<b>Bragadin Vittore</b> — Camposampiero 651	— Legnaro 3.808
<b>Benedettini Cassinesi (Padri)</b> - Praglia	2.502	— Loreggia 640	— Polverara 1.767
<b>Benedettini di Praglia (Padri)</b> — Abano 621	1.241	— Terrassa 2.969	<b>Camporese Giovanni</b> - Altichiero 887
		<b>Breda Domenico e Sante</b> - Limena	<b>Canchi Teresa (Eredi)</b> - Urbana 737
		<b>Breda Vinc. Stefano</b>	<b>Canonici Cattedrale</b> Padova 1.297
			— Vigodarzere 685
			— Bovolenta 612
			<b>Cantarutti Rosa</b> - Vigonza 1.089

<b>Cantele Giambattista</b> - S. Eufemia	1.276	<b>Contin Francesco</b> - Massanzago	1.040	<b>Eskeles Maria in Wimpffen</b>	3.802
<b>Carminati Costantino</b>	2.468	<b>Coronini Kromberg</b> - S. Michele		— Battaglia 1.377	
— Urbana 1.636		Badesse	740	— Galzignano 1.120	
— Carceri 832		<b>Correr Caterina in Dolfin</b> - Cittadella	830	— Valsanzibio 1.305	
<b>Casa Ricovero Padova</b> - Limena	1.939	<b>Correr Giambattista</b> - Lozzo	8.652		
<b>Casa Ricovero e Osped. Civ. Padova</b>		<b>Correr Giovanni</b>	2.563	<b>Fabbian Felice</b> - S. Giorgio B.	2.487
Saccolongo	785	— Massanzago 877		<b>Fabris Caterina in Meneghini</b> -	
<b>Casetti Francesco</b> - Bovolenta	1.062	— Casale 1.686		Ospedaletto	1.340
<b>Cassici Emilio</b> - Murelle	724	<b>Crescenzo Giovanni</b> - Arquà	940	<b>Faccanoni Antonio</b>	7.489
<b>Castelli Angelo</b> - S. Elena	811	<b>Cristina Giuseppe</b> - Mestrino	652	— Casalserugo 3.479	
<b>Catecumeni di Venezia</b>	1.665	<b>Cristina G. e Gidoni G.</b> - Mestrino	743	— Maserà 4.010	
— Piove 991		<b>Cucchetti Francesco</b> - Noventa	700	<b>Facchini Giulia in Negri</b> -	
— Arzergrande 674				Montagnana	663
<b>Cavalli Ferdinando</b>	3.668	<b>Dal Fabbro Giovanni</b> - Limena	1.292	<b>Faccioli Girolamo</b>	2.014
— Fossalta 670		<b>Dalla Vecchia fratelli</b> - Abano	1.166	— Casale 1.131	
— Pontecasale 2.698		<b>Dal Mistro Giuditta</b>	2.666	— Merlara 883	
<b>Cavalli Giustinian Maria</b> - Teolo	1.181	— Camposampiero 1.887		<b>Falier Giuseppe (Eredi)</b> -	
<b>Cecchini Pacchiodotti Giuseppe</b> -		— S. Giustina 779		Vighizzolo	882
Limena	1.078	<b>Dal Vecchio (eredità)</b> - Limena	842	<b>Fano Ester Benedettina</b>	3.062
<b>Centarini Mansueto</b> - Baone	600	<b>Dal Verme Loschi Drusilla</b> - Grossa	656	— Brusegana 768	
<b>Cerato Luigi (Eredi)</b> - Carmignano	1.231	<b>Dandolo Giacomo</b> - S. Eufemia	963	— Loreggia 1.307	
<b>Cipriani Antonio</b> - Stanghella	812	<b>Da Ponte Adrianna</b> - Presina	1.632	— Bovolenta 987	
<b>Cittadella Giovanni</b>	7.469	<b>D'Aremberg Pietro</b> - Bagnoli	15.725	<b>Fantinato Gaetano</b> - Bagnoli	798
— Presina 1.375		<b>Da Rio Anna</b> - Villafranca	1.625	<b>Fantoni Francesco</b>	2.213
— Piazzola 908		<b>Da Rio Nicolò (Eredi)</b> -		— Rubano 817	
— Campo S. M. 643		Ponte S. Nicolò	791	— Grantorto 1.396	
— Tombolo 3.750		<b>Da Schio Giovanni</b> - Grossa	839	<b>Fanzago Luigi</b> - Pozzonovo	657
— S. Giorgio B. 793		<b>De Angelis Agostino</b> - Camin	629	<b>Farina Domenico</b> - Monselice	803
<b>Cittadella Vigodarzere Andrea</b>	16.815	<b>De Daviero Tancredi</b>	6.819	<b>Farini Franc. Claudio</b> - Vigodarzere	1.130
— Abano 1.659		— Este 628		<b>Fava Antonio</b> - Megliadino S. V.	938
— Saonara 2.057		— Barbona 2.581		<b>Favaron Domenico</b> - Levada	665
— Cittadella 3.403		— Vighizzola 1.039		<b>Ferrarese Andrea</b> - Arzergrande	771
— S. Croce 877		— Carceri 667		<b>Ferrari Antonio</b>	2.659
— Fontaniva 611		— Carmignano 670		— Casale 1.227	
— S. Martino L. 1.792		— Villa 624		— Merlara 1.432	
— S. Giorgio B. 4.336		— Rosara 610		<b>Ferri Francesco (Eredi)</b>	2.697
— Brugine 714		<b>Dina Beniamino e Pellegrino</b> -		— Ponte S. Nicolò 856	
— Polverara 603		Selvazzano	793	— Tribano 1.841	
— S. Angelo 763		<b>Drigo fratelli</b>	4.515	<b>Ferri Francesco Galeazzo</b> -	
<b>Cittadella Vig. Margherita in</b>		— Cartura 787		Casalserugo	779
<b>Papafava</b> - Cervarese	1.269	— Terrassa 1.767		<b>Ferri Giambattista</b> - Casalserugo	751
<b>Collegio Armeno</b>	9.975	— Bovolenta 1.960		<b>Ferro Angelo</b> - Vighizzolo	734
— Cervarese 1.240		<b>Dolfin Boldù Lucrezia</b> - Calaone	688	<b>Fioravanti Onesti Gaetano</b> -	
— Saccolongo 2.722		<b>Donà Dalle Rose Giovanni (Eredi)</b>		Mestrino	690
— Masi 1.436		Cittadella	1.092	<b>Fogazzaro Matilde</b> - Rovolon	4.596
— Castelbaldo 2.423		<b>Donà Dalle Rose Francesco</b> -		<b>Folco Francesco</b>	1.831
— Lozzo 2.154		Cittadella	1.124	— Chiesanuova 744	
<b>Colombina Lorenzo</b> - Presina	608	<b>Dondi Orologio Francesco (Eredi)</b> -		— Abano 1.087	
<b>Comello Giovanni</b> - Tramonte	7.969	Abano	1.206	<b>Folco Lodovico</b>	4.303
<b>Compostella Baldassare</b> - Cittadella	615	<b>Duodo Elisabetta (Eredi)</b>	3.606	— Grossa 1.032	
<b>Comune di Baone</b>	683	— S. Urbano 782		— Teolo 1.283	
<b>Comune di Casale S.</b>	2.090	— Monselice 2.824		— Legnaro 1.070	
<b>Comune di Este</b>	1.206	<b>Emo Capodilista Giordano (Eredi)</b>	4.367	— Rovolon 918	
<b>Comune di Fontaniva</b>	2.315	— Vigonza 1.331		<b>Folco Matteo</b> - Selvazzano	1.756
<b>Comune di Galliera</b>	603	— Villa del C. 1.524		<b>Foratti Bartolomeo</b> - Castelbaldo	1.082
<b>Comune di Galzignano</b>	753	— Tribano 1.512		<b>Foretti (de) Giacomo</b> - Saccolongo	688
<b>Comune di Megliadino S. F.</b>	1.964	<b>Emo Capodilista Giorgio (Eredi)</b>	7.580	<b>Forlì Aronne</b> - Campodarsego	1.120
<b>Comune di Megliadino S. V.</b>	2.537	— Selvazzano 1.865		<b>Foscarini van Axel Annamaria</b> -	
<b>Comune di Montagnana</b>	3.394	— Teolo 2.423		Bovolenta	1.128
<b>Comune di S. Margherita</b>	1.020	— Saccolongo 1.478		<b>Fracanzani Giacomo</b> - Ponso	765
<b>Comune di Vighizzolo</b>	612	— Arre 1.109		<b>Fracanzani Vincenzo (Eredi)</b> -	
<b>Consiglio Racchetti</b> - S. Michele B.	699	— Tribano 705		Ponso	762
<b>Contarini Alvisè</b> - Villafranca	892	<b>Erario Civile</b> - Rovolon	1.704	<b>Francesco V Duca di Modena</b>	11.357
<b>Contarini Cavanis Catterina</b> -		<b>Erario Civile</b> - Torreglia	711	— Presina 2.794	
Montagnana	776			— Campo S. M. 1.933	

— Fontaniva 1.184		<b>Kellerman Giovanni</b> - Mestrino	802	<b>Michiel Maddalena in Pisani</b>	5.756
— S. Giorgio in B. 939				— Boara 1.995	
— Battaglia 3.370		<b>Lazzara (de) Nicolò (Eredi)</b> -		— Stanghella 3.761	
— S. Pietro Mont. 1.137		Conselve	2.741	<b>Miniscalchi Francesco</b>	2.941
<b>Fusaro fratelli</b> - Cinto	1.177	<b>Levi Anna (Eredi)</b> - Cervarese	1.849	— Teolo 653	
		<b>Lion Nicolò</b> - S. Giustina in C.	1.344	— Cinto 831	
				— Vo 1.457	
<b>Gallo Francesco (Eredi)</b>	2.399	<b>Mainardi Francesco (Eredi)</b> -		<b>Minotto Maria in Gregoretto</b>	4.488
— Vo 1.012		Massanzago	986	— Piove 1.877	
— Stanghella 1.387		<b>Maldura Bertucci e Andrea</b>	4.295	— S. Angelo 1.793	
<b>Garbin Domenico</b> - Arre	1.377	— Cittadella 602		— Brugine 818	
<b>Gasparini Francesco</b>	1.376	— S. Elena 682		<b>Mocenigo Alvise Francesco</b>	9.616
— Rovolon 752		— Monselice 927		— Piacenza 8.127	
— Vo 624		— Pernumia 2.084		— Vighizzolo 1.489	
<b>Gattemburg Morosini Loredana</b> -		<b>Malfatti Luigi (Eredi)</b> - Veggiano	1.235	<b>Moda Agostino</b> - S. Urbano	926
Pozzonovo	1.270	<b>Manfredini Federico</b> - Vescovana	979	<b>Mondin Giuseppe</b> - Este	689
<b>Gaudio Luigi</b> - Ponte S. Nicolò	1.045	<b>Manfredini Francesco</b> - Vescovana	961	<b>Morini Giuseppe</b> - Lozzo	948
<b>Gazzo Giovanni (Eredi)</b> -		<b>Manfredini Vincenzo (Eredi)</b> -		<b>Morosini Angelo Giuseppe</b> -	
Veggiano	610	Vescovana	855	S. Giorgio B.	1.019
<b>Giacomelli (eredità)</b> - Vigodarzere	1.138	<b>Manzoni Giambattista</b>	2.716	<b>Morosini Francesco</b> - Saonara	707
<b>Giaretta Domenico</b> - Gazzo	983	— Peraga 891		<b>Moschini Eugenio</b>	4.315
<b>Giaretta Giovanni</b> - Gazzo	991	— Ospedaletto 1.825		— Brusegana 1.380	
<b>Giaretta Valentino</b> - Mestrino	1.369	<b>Maraldo Polcenigo Elisabetta</b> - Villa	1.057	— Selvazzano 1.045	
<b>Gidoni Giovanni e Eugenio</b> -		<b>Marcello Gerolamo</b>	3.778	— Veggiano 633	
Campo S. M.	2.319	— Trebaseleghe 930		— Cartura 1.257	
<b>Giovanelli Fosca in Manin</b>	2.628	— Levada 2.238		<b>Moschini Giacomo</b>	5.050
— Boara 1.061		— Rosara 610		— Salboro 1.520	
— Piove 695		<b>Marchiori Giuseppe e Giacomo</b> -		— Curtarolo 612	
— Codevigo 872		S. Urbano	2.751	— Piove 1.729	
<b>Giovanelli Giuseppe</b>	14.051	<b>Marcolini Pietro e Marco</b> - Terrassa	717	— Rosara 1.189	
— Teolo 720		<b>Maria Anna di Savoia e d'Austria</b>	5.811		
— Torreglia 2.403		— Cittadella 1.205		<b>Naccari Giuseppe</b> - Arquà	758
— S. Urbano 4.388		— Galliera 3.660		<b>Nani Mocenigo Agostino</b> - Gazzo	664
— Carmignano 690		— S. Martino L. 946		<b>Negri Marcello</b>	2.292
— Villa 1.550		<b>Marietti Pietro e Fratelli</b>	1.525	— Carmignano 1.339	
— Pozzonovo 4.300		— Villanova 696		— S. Pietro in Gù 953	
<b>Giovanelli Maria in Venier</b>	4.817	— Murelle 829			
— Montagnana 1.705		<b>Marini Aronne e Manasse</b>	3.658	<b>Oddi (degli) Teresa</b> - Monselice	1.527
— Vo 2.051		— Pontedibrenta 626		<b>Orlandi Angelo</b> - Carrara S. G.	1.011
— Boara 1.061		— Piazzola 2.024		<b>Ospedale Montagnana</b> - Montagnana	795
<b>Giustinian Giambattista</b> - Cittadella	2.216	— Polverara 1.008		<b>Ospedale Civile Padova</b>	2.958
<b>Giustinian Recanati Angelo (Eredi)</b> -		<b>Mario Francesco</b> - S. Pietro M.	941	— Fontaniva 2.006	
Arsego	1.043	<b>Maritani Sartori Domenico</b>	1.606	— Bovolenta 952	
<b>Giustiniani Gerolamo</b> - S. Pietro V.	657	— Chiesanuova 887			
<b>Giustiniani Sebastiano</b> - Merlara	6.925	— Bagnoli 719		<b>Paccagnella Giuseppe</b> - Villa	1.006
<b>Gola Pietro (eredità)</b> - Codevigo	2.121	<b>Martinati Pietro Paolo</b> - Candiana	973	<b>Papafava Alberto</b>	2.208
<b>Gradenigo Federico</b> - Gazzo	783	<b>Martinengo Leopoldo</b>	10.992	— Altichiero 1.244	
<b>Gradenigo Girolamo</b> - Selvazzano	834	— Rovolon 1.750		— Arre 966	
<b>Gradenigo Leonardo</b>	1.230	— Casale 1.977		<b>Papafava Alessandro</b>	8.582
— Piove 611		— Piacenza 630		— Cervarese 2.342	
— Arzergrande 619		— Valsanzibio 1.974		— Rovolon 2.987	
<b>Gradenigo Leonardo e Girolamo</b> -		— Pontecasale 4.661		— Villa 1.066	
Selvazzano	671	<b>Martini Luigi</b> - Vigonza	965	— Borgoforte 2.187	
<b>Gregoletto Innocenzo</b> -		<b>Masiero Francesco</b> - Barbona	846	<b>Papafava Alessandro e Alberto</b> -	
Casalserugo	1.039	<b>Mattiazzi Giuseppe</b>	1.390	Conselve	748
<b>Gregoletto Luigi</b> - Casalserugo	716	— Campodarsego 673		<b>Papette Pasquale</b> - Piove	650
<b>Grimani Pierluigi</b> - Codevigo	10.884	— Bronzola 717		<b>Parrocchia di Calcinara</b> - Codevigo	811
<b>Gritti Francesco</b> - Torreselle	1.292	<b>Mazzari Natale</b> - Cervarese	885	— Campodarsego 4.233	
<b>Gritti Giovanni</b>	1.885	<b>Melzi d'Eril Lodovico</b> - Correzzola	36.148	<b>Parrocchia di Teolo</b> - Teolo	637
— Rovolon 1.130		<b>Mensa Vescovile Padova</b>	5.473	<b>Paviato Pietro (Eredi)</b> - Candiana	641
— Castelbaldo 755		— Torreglia 1.240		<b>Paviato Vincenzo (Eredi)</b> - Arre	731
<b>Guarnieri Vincenzo</b> - Villa del C.	1.137	— Campodarsego 4.233		<b>Perengalli Rodolfo</b> - Candiana	1.398
		<b>Miari Felice</b>	2.901	<b>Pesaro Maurogonato Isacco</b>	1.608
<b>Hanau Beniamino</b> - Cadoneghe	2.357	— S. Elena 1.123		— Vigonza 882	
		— S. Urbano 1.778		— Bovolenta 726	
<b>Istituto Esposti Padova</b> - Monselice	760				
<b>Istituto Manin di Venezia</b> - Vo	1.951				

<b>Petrobelli Antonio</b> - Maserà	684	<b>Sandon Giacomo</b> - Campodarsego	649	— Carceri	3.775
<b>Piacentini Giambattista</b> - Curtarolo	867	<b>Santi Sebastiano</b> - Loreggia	810	— Vescovana	790
<b>Pillan Benardi Orsola</b> - Grantorto	797	<b>Sartori Antonio (Eredi)</b>	4.239	— Monselice	600
<b>Pisani Almorò III</b>	9.339	— Este	909	— Cartura	1.946
— Vescovana 4.533		— Baone	1.310	— Candiana	3.881
— Boara	3.091	— Calaone	808	— Bovolenta	656
— Stanghella	1.715	— Ospedaletto	1.212	— S. Angelo	1.087
<b>Pisani Francesco</b> - Stanghella	2.017	<b>Sartori Pietro</b> - Carrara S. G.	750	<b>Treves de' Bonfilii Giacomo</b>	18.552
<b>Pisani Vettore</b>	8.966	<b>Sartori Elena in Fracanzani</b> - Este	650	— Montagnana	761
— Arsego	680	<b>Scapin Domenico</b> - Bagnoli	1.116	— Megliadino S. V.	1.549
— Montagnana	1.507	<b>Scapin Giambattista</b> - Bagnoli	1.376	— Este	1.616
— Megliadino S. F.	1.049	<b>Scapin Luigi (Eredi)</b> - Busegana	733	— Vescovana	657
— S. Margherita	605	<b>Scapin Pietro</b> - Bagnoli	1.770	— Ponso	1.573
— Vighizzolo	4.498	<b>Sceriman G. B. (Eredi)</b>	1.748	— S. Urbano	6.927
— Bagnoli	627	— Mestrino	824	— Conselve	4.595
<b>Pisani du Bois Beatrice</b> - Brusegana	605	— Urbana	924	— Borgoforte	874
<b>Pivetta G. B. e Giuseppe</b> - Selvazzano	746	<b>Scorzini Antonio</b> - Brugine	2.101	<b>Trieste Gabriele (Eredi)</b>	13.558
<b>Platis Antonio</b> - Boara	862	<b>Scorzini Eugenio</b> - Brugine	1.082	— Limena	678
<b>Platis Antonio e Bortolina</b> - Stanghella	1.024	<b>Scudelanzoni Giuseppina</b> - S. Giorgio B.	619	— Piazzola	2.700
<b>Podreider Giuseppe</b> - Boara	748	<b>Selvatico Estense Benedetto</b>	2.383	— Curtarolo	684
<b>Porto Giuseppe</b> - Grossa	3.096	— Peraga	1.760	— Este	714
<b>Prina Antonio</b> - Ospedaletto	608	— S. P. Mont.	623	— Monselice	3.783
<b>Prodocimi Luigi</b> - Vescovana	989	<b>Selvatico Estense Pietro</b> - Veggiano	1.689	— S. Pietro V.	986
<b>Prodocimi Matteo e Luigi</b> - Boara	748	<b>Seminario Vescovile di Padova</b>	2.077	— Pozzonovo	610
<b>Pugnalin G. B.</b> - Arsego	1.859	— Altichiero	1.191	— Arquà	1.111
<b>Puntellati Antonio</b> - Camposampiero	845	— Veggiano	886	— Pernumia	1.036
<b>Querini Cecilia</b> - Villafranca	997	<b>Serbellini Sfondrati G. Maria</b> - Stanghella	3.057	— Conselve	1.256
<b>Querini Stampalia Caterina</b> ved. Polcastro	7.089	<b>Sette Gnoatto Pietro</b> - Grossa	648	<b>Trieste Giacobbe e Leone</b>	10.898
— Loreggia	1.165	<b>Simonetti Giacinta in Brazza</b> - Arzergrande	893	— Salboro	850
— Pozzonovo	7.586	<b>Sinigaglia Antonio (Eredi)</b>	1.657	— Abano	3.487
— Solesino	668	— Teolo	1.022	— Saccolongo	608
<b>Rebustello Antonio</b>	3.942	— Polverara	635	— Torreglia	1.162
— Peraga	1.324	<b>Sinigaglia fratelli</b> - Vo	835	— Megliadino S. V.	1.037
— Campodarsego	1.058	<b>Sinigaglia Pietro</b> - Vo	1.272	— S. Urbano	883
— Curtarolo	867	<b>Soranzo Mocenigo Francesco</b>	4.496	— Carmignano	719
— S. Martino L.	693	— Carrara S. G.	765	— S. Pietro Mont.	2.152
<b>Rebustello Domenico</b> - Piove	757	— Loreggia	1.607	<b>Trevisan Giambattista</b> - Casalserugo	730
<b>Rebustello Giuseppe (Eredi)</b> - Cartura	802	— Piombino	723	<b>Tuzza Antonio</b> - Casale	787
<b>Renier Andriana in Zannini</b> - Piacenza	875	— Carmignano	621	<b>Tunn (de) Francesco</b>	3.314
<b>Revedin Francesco</b>	1.410	— Vighizzolo	780	— Salboro	852
— Loreggia	628	<b>Spech (de) Francesco</b> - Mestrino	1.004	— Ponte S. Nicolò	2.462
— Torreselle	782	<b>Splendori Chiara in Gardin</b> - Masi	1.960	<b>Valmarana Andrea</b> - Pozzonovo	1.972
<b>Rizzo Pietro (Eredi)</b> - Piacenza	969	<b>Strassoldo Caterina</b> - Albignasego	1.456	<b>Valmarana Angelo</b> - Cervarese	668
<b>Romaro Cristoforo</b> - Codevigo	1.987	<b>Talpo Giuseppe</b> - Bagnoli	606	<b>Valmarana Gaetano</b> - Grossa	644
<b>Rossi Antonio</b> - Rubano	711	<b>Tappari Leonello</b> - Masi	921	<b>Vanzo Mercante Giustiniano</b> - S. Martino L.	872
<b>Saggini Giambattista</b> - Monselice	984	<b>Targa Antonio (Eredi)</b>	1.052	<b>Vello Antonio (Eredi)</b> - S. Pietro in Gù	830
<b>Sailer Bartolomeo</b> - Trebaseleghe	649	<b>Tedeschi Catulla</b> - Saonara	766	<b>Venier Pietro e Giuseppe</b>	5.924
<b>Salon Moisè e Giuseppe</b>	4.639	<b>Tiretta Giovanni</b> - Trebaseleghe	1.299	— Villa del Conte	1.568
— Albignasego	1.168	<b>Tolomei Antonio</b> - Torreglia	1.063	— Baone	1.525
— Conselve	2.157	<b>Tombolan fratelli</b> - Cittadella	649	— Carmignano	1.069
— Arre	636	<b>Tommasin Antonio</b> - Veggiano	945	— Pozzonovo	775
— Terrassa	678	<b>Toninello Belgrado Cecilia</b> - Villafranca	1.151	— Solesino	987
<b>Salvadori Anna (Eredi)</b> - Villafranca	1.005	<b>Torre G. B. (Eredi)</b>	1.670	<b>Venturini Elisabetta in Baffo</b> - Pontelongo	622
<b>Salvagnini Pietro (Eredi)</b> - Bagnoli	704	— Montagnana	922	<b>Viani Elisabetta</b>	1.815
<b>Sangaletti Paolina</b> - Villa del Conte	1.485	— Casale	748	— Fontaniva	651
		<b>Torri Domenico</b> - Piombino	829	— Tombolo	1.164
		<b>Treves de' Bonfilii Benedetta</b> in Corinaldi	16.521	<b>Vita Morpurgo Isacco</b> - Codevigo	1.025
		— Peraga	3.160	<b>Vita Sacerdoti Israel</b> - Cornegliana	1.331
		— Campodarsego	626	<b>Vita Jacur Moisè</b>	4.786
				— Piombino	1.024
				— Casale	983



# SCHEDE

## per la chiesa di S. Tomaso

(I)

PRECISAZIONE. La chiesa di S. Tomaso M. è una pinacoteca d'opere d'arte specialmente del '600. I padri oratoriani, volgarmente detti *filippini*, che hanno costruito l'attuale chiesa nel 1640 e che ne hanno retto la Parrocchia dal 1624 al 1890, erano amanti dell'arte e mecenati di artisti.

Per abbellire la loro chiesa hanno commissionato lavori ai pittori, scultori, incisori più rappresentativi del loro tempo.

Alcuni di questi artisti sono abbastanza noti alla critica artistica come F. Maffei, L. Ferrari da Reggio, P. Liberi tra i

pittori; i Bonazza tra gli scultori; Angelo Scarabello tra gli incisori; altri invece sono meno conosciuti.

Le presenti «Schede» hanno lo scopo di offrire un modestissimo e sintetico contributo per una maggiore conoscenza di artisti minori, quali G. B. Pellizzari, G. B. Bissoni, F. Zanella, F. Zanoni, ecc., precisando meglio alcuni dati biografici, caratteristiche, opere, bibliografia. Senza alcuna pretesa di critica d'arte o di completezza, naturalmente.

GUIDO BELTRAME

### N. 1: GIAMBATTISTA PELLIZZARI

Nato a Verona nel 1598 <sup>(1)</sup>, morto a Padova verso il 1660 <sup>(2)</sup>, fu molto attivo a Padova e a Rovigo, ma operò anche a Bergamo e a Udine.

Artista di scarsa personalità, si lasciò influenzare dai maggiori del suo tempo: G. B. Bissoni, P. Liberi, F. Maffei, L. Ferrari, e specialmente da P. Damini. Non è raro il caso infatti d'incontrare nei suoi quadri qualche particolare che, preso a sè, sarebbe senz'altro attribuito ad uno dei suddetti pittori: per esempio, l'angelo che solleva per i capelli S. Filippo Neri caduto in una fossa (Chiesa di S. Tomaso a Padova) è similissimo a quello che porge una corona di rose alla S. Monaca di P. Liberi (Sacrestia di S. Tomaso); così pure la Trinità del martirio di S. Tomaso cantuariense

è vicinissima al Bissoni, e più di qualche volto dei personaggi dei suoi quadri ricorda moltissimo quelli del Da Reggio e del Maffei. Questi artisti del resto hanno lavorato spalla a spalla con lui nell'adornare la Chiesa di S. Tomaso Martire in Padova.

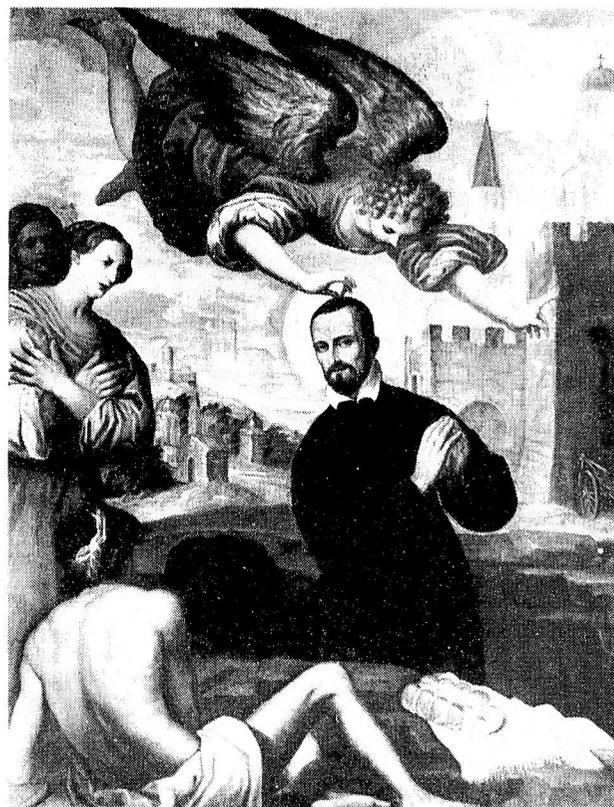
Una caratteristica tutta sua però anche il Pellizzari ce l'ha ed è quella delle *architetture fantastiche* ch'egli fa entrare in tutti i suoi quadri <sup>(3)</sup>.

Anche Gino Pavan <sup>(4)</sup> sembra aver individuato questa prerogativa del pittore veronese quando dice: «La Soprintendenza alle Gallerie affidò all'opera dei restauratori Fratelli Volpin di Padova la grande tela (Chiesa della SS. Trinità ad Arquà Petrarca) dipinta dal Pellizzari nel 1628 che ci mostra fra architetture fantastiche, l'investitura a vicario di Daniele degli Oddi».

Se poi possiamo concordare con lo Zannandreis<sup>(5)</sup> nel ritenere il Pellizzari «pittore che di rado oltrepassò la mediocrità» dobbiamo dire che tale mediocrità l'ha felicemente superata in almeno quattro casi: 1) nel «S. Bertoldo ha la visione profetica dei saccheggi e delle stragi operate dai Turchi del Saladino» che viene riconosciuto come «opera di notevole qualità»<sup>(6)</sup>; 2) nella tela della Ss. Trinità ad Arquà Petrarca; 3) nei quadri della Rotonda di Rovigo; 4) nel busto di S. Filippo Neri (Chiesa di S. Tomaso M.) che se «ha assunto un'espressione così carnea e rosea da sembrare viva»<sup>(7)</sup> dopo il prodigio della lacrimazione<sup>(8)</sup> resta pur sempre un bellissimo ritratto.

#### OPERE

- BERGAMO, Chiesa Mater Domini. *Quadro dei Santi Alessandro, Antonio di Padova, Filippo Neri.*
- ARQUA' PETRARCA, Ss. Trinità. *Investitura a vicario di Daniele degli Oddi.*
- LEGNARO (Padova), Parrocchiale. *Beata Vergine del Rosario, con i Ss. Domenico e Rosa e i 15 misteri del Rosario.*
- MONSELICE (Padova), S. Stefano (già dei Domenicani). *Dipinti con storie di S. Domenico.*
- MONTEORTONE (Padova), Santuario della B. Vergine. *Varie opere.*
- PADOVA, Basilica del Santo, cappella di San Giuseppe. *Ss. Giuseppe e Antonio e la Beata Vergine con S. Giovanni - Beata Vergine in gloria e i Ss. Rocco, Sebastiano e Liberale* (reca la firma: «Io Baptista de Pelizzariis veronensis F.». Nell'ultimo pilastro della navata sinistra.
  - Chiesa delle Cappuccine. Pala dell'altare maggiore: *Presentazione al Tempio della B. Vergine con S. Francesco e S. Chiara* ai lati. Firmata e datata: 1643.
  - Chiesa del Carmine. *S. Teresa d'Avila.* Pala firmata. Sulle pareti laterali della navata, sopra le cappelle, si trovano 12 grandi tele che rappresentano fatti storici o leggendari relativi all'Ordine Carmelitano. Tre di esse sono del Pellizzari: *S. Bertoldo ha la visione profetica dei saccheggi e delle stragi operate dai Turchi del Saladino; Il miracolo del Patriarca Cirillo* (si notino le differenze stilistiche dal precedente); *Il B. Teodorico Alemanno libera un'indemoniata.*
  - Chiesa di S. Benedetto Vecchio. Entrando in chiesa la pala del primo altare a destra: *Gesù Bambino adorato dalla Vergine, S. Giuseppe e due monache benedettine.*



G. B. Pellizzari: S. Filippo Neri (Padova, Chiesa di S. Tomaso)

- Chiesa di S. Daniele. *Ss. Carlo Borromeo e Francesco che adorano il Crocifisso.* Pala della *Natività di N. Signore* (firmata).
- Chiesa di S. Fermo. *B. Vergine, S. Giuseppe e S. Monaca* (nella prima cappella a sinistra: pala dell'altare, firmata).
- Oratorio di S. Girolamo. *S. Filippo Neri e la B. Vergine.*
- Chiesa di S. Lucia. *Resurrezione; l'ultima Comunione di S. Lucia.*
- Chiesa di S. Maria dei Servi. *Ss. Apollonia, Maria Maddalena e Giuliana* (1641). A. S. Giuliana (aggregata ai Servi): *pala della B. Vergine.*
- Chiesa di S. Maria Mater Domini. *Annunciazione della B. Vergine.* Firmata e datata 1635.
- Chiesa di S. Stefano. *B. Vergine col Bambino e S. Caterina.*
- Chiesa di S. Tomaso Cantuariense. *Busto di S. Filippo Neri.* È una copia del ritratto autentico del Santo, eseguito nel 1585 da un ignoto pittore romano (G. F.), che si trova in Sacrestia. Testimonianze autografe, sottoscritte sotto giuramento, e processi canonici attestano che questa immagine ha sudato e lacrimato ben 27 volte nel 1632. Tra le altre testimonianze, quella dell'autore del quadro «Sig. Gio. Batta Pellizzari Pittor Veronese di



G. B. Pellizzari - Martirio di S. Tomaso Becket  
(Padova, Chiesa di S. Tomaso)

credito allora stabilito in Padova»<sup>(9)</sup>: «Io Giovan Battista Pellizzari veronese pittore in Padova affermo con mio giuramento come già anni 4 incirca (1628) feci un quadretto (cm. 76 x 61) in tela olio in cui dipinsi la effigie di santo Filippo Nerio con colori ordinari<sup>(10)</sup> et lo donai al R.do Don Gasparo Colombina prete della Congregazione dell'oratorio di esso Santo in Padova in S.to Tomaso martire a la Piazza del Castello il qual già alcuni mesi fu posto nel oratorietto dietro l'altare maggiore per modo di provisione sino che io facesse poi una palla appropriata addetto loco et lontano dal muro più di una quarta qual io vidi il di 24 aprile prossimo passata (1632) con mio moltissimo stupore una gocia grande sopra la fronte limpidissima oltre moltissime che di fresco si erano svanite et videro persone degnissime di fede che moltissime volte il steso quadro a così sudato et lacrimato in copia grande et io affermo non poter essere dalla pittura ma miracoloso tanto più che mai si è visto che il sudore nasca nel campo (del quadro) né meno ne la beretta che pur sono deli istesi colori so che sono indegnissimo di tal favore per li miei peccati credo sia qui ad averne frutto spirituale masime in onor del santo et de le opere

sue. Io suddito (suddetto) scrissi di mia mano Laus Deo».

*Martirio di San Tomaso Cantuariense.* Pala dell'altar maggiore, applicata sulla parete di fondo dell'abside, firmata: «Jo. Bapta. De Peliz.iis Veron.is F.» di cm. 355 x 195.

*Disputa di Gesù al Tempio* di cm. 176 x 176. Sul soffitto fila sinistra.

*Incoronazione della Vergine* di cm. 176 x 176. Sul soffitto fila destra.

*S. Filippo Neri adora il Santissimo* di cm. 230 x 176 sulla parete orientale della cantoria.

*S. Giovanni Battista appare a S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176 sulla parete tra le cappelle del S. Cuore e di S. Filippo.

*S. Filippo Neri risuscita un fanciullo* di cm. 230 x 176 sopra la porta che conduce in campanile.

*Miracolo di S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176 sopra la porta che mena in sacrestia.

*Fatto di S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176 sulla parete tra le cappelle della Madonna e di S. Giuseppe.

*Cristo appare a S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176 sulla parete occidentale della cantoria.

*S. Filippo Neri adora il Crocifisso* di cm. 230 x 176 in una stanza a occidente della cantoria in attesa di restauro.

*S. Filippo Neri e i fanciulli* di cm. 147 x 142 come sopra.

*Morte di S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176 come sopra.

*Maria appare a S. Filippo Neri* di cm. 230 x 176. Non si trova più a S. Tomaso.

— ROVIGO, Rotonda. *Miracoli della Madonna del Soccorso.* Sono 20 quadri datati 1639<sup>(11)</sup>.

— Chiesa di S. Giovannino. *Decollazione di S. Giovanni Battista.*

— Chiesa di S. Francesco. *Beati Martiri Minoriti e Saracino tiranno in trono.* Pala della cappella delle Campanie.

— Chiesa del Vescovado. *Madonna e Santi,* proveniente da S. Rocco.

— Chiesa delle Zitelle. *B. Vergine col Bimbo e i Ss. Jacopo e Taddeo.*

— Confraternita di S. Rocco. *Ss. Marco evangelista, Filippo Neri e Nicola da Tolentino.*

— SANDON DI FOSSO' (Venezia), Parrocchiale. *Madonna col Bambino e S. Giacomo Maggiore.*

— UDINE, Chiesa di S. Maria Maddalena dei Filipini. *Fatti e miracoli di S. Filippo Neri,* ora dispersi perché la chiesa fu demolita.

— Oratorio dei Padri Filippini. *Ritratto del P. Gasparo Colombina*<sup>(12)</sup>.

## NOTE

(1) «1642 die vero mercurij 19ma februarij Pro executione Decreti R.mi D. Vicarij Capitularis diei hesterni

Die antedicta  
omissis...

N 5 Examinatus fuit D. Jo: Bapta Pellizzari q. Alexandri pictor veronensis, modo habitator Paduae in vicinia s.ti Jo: Evangelistae nuncupata della morte testis assumptus et citatus

.....  
Ad quaesita recte respondit, erat annorum quadraginta quatuor incirca confessus et comunicatus temporibus debitis et in fide se subscripxit

Jo Gian Batista Pellizzari pitor»  
Arch. Parr. S. Tomaso M. - *Quaderno A.* Ms. c. 80 - 82 r. e v.

Se nel 1642 il Pellizzari aveva 44 anni, ne consegue evidentemente ch'era nato nel 1598.

(2) Il Pellizzari è a Padova già dal 1615: «Dall'Estimo del 1615 (Inquisizione Torreselle, nn. 319-322) che si conserva nell'Archivio di Stato di Padova, risulta che a quel tempo «le quattro Case con botteghe sotto il Portico di S. Maria dei Servi» erano tenute in affitto da Giacomo Termenesi calegaro, Giacomo Betini muschiaro (profumiere), eredi di Antonio Bossetto orefici, G. B. Pellizzari pittore «qual ha sub-locato la bottega a dona Isabella Coltrara». Vedi: Barzon - *Bollettino Parrocchiale di S. M. dei Servi*. N. 7 luglio 1938.

Le ultime sue opere «S. Bertoldo ecc.» e «Miracolo del Patriarca Cirillo» al Carmine sono datate 1659 (Autori vari. *Padova - Neri Pozza*; 1961 pag. 645).

(3) Esempi: Chiesa di S. Tomaso cantuariense in Padova: *Disputa di Gesù al tempio*: grande arcata sostenuta a destra da 3 colonne e dietro un alto muro su cui sovrasta il cielo azzurro.

*Miracolo di S. Filippo* ha per sfondo l'interno di stanza monumentale.

*Morte di S. Filippo* ha per sfondo arcate monumentali.  
*S. Filippo tra i fanciulli* in una sala con grande bifora.  
*S. Filippo che adora il Crocifisso*. Su sfondo campestre alberato con un gruppo di colonne e un tempietto.

*Fatto di S. Filippo Neri*: sfondo di edificio merlato che riproduce il Castello di Padova.

(4) In «Padova», 1961, n. 4, pagg. 47-51.

(5) D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori veronesi*, Verona, 1891, pagg. 275-277.

(6) Autori vari. *Padova*, Neri-Pozza, 1961, pag. 465.

(7) DON GUIDO BELTRAME, *Storia e arte in S. Tomaso M.*, 1966, pag. 233.

(8) GIACOMO FILIPPO TOMASINI. *Relazione del sudore che si osservò nel ritratto di S. Filippo Neri*. Quando parla dell'autore del quadro chiama il Pellizzari «pittore celebre della nostra Città».

(9) Arch. Parr. S. Tomaso M., *Quaderno A.*

(10) Il Tomasini, g.c., dice che il Pellizzari con suo giuramento affermò «non esser solito adoperar né sale armoniaco (sic), né verde rame nelle sue pitture».

(11) Ms. 431 fondo Silvestri Accademia dei Concordi. Rovigo, pag. 58, (Locatelli) - *Scritture, arti e carte sul Tempio della B. V. del Soccorso*.

«1639 - Gio: Battista Pelizzari da Padova pinse li 20 quadri de' Miracoli di M. V. e che sono vicini alle statue degli Apostoli».

— Dai «registri del Tempio di S. Maria Vergine del Soccorso - Rovigo»:

«Addì 25 settembre 1638. Cassa deve dar lire cinquecento e dodici pagate al Sig. Gio. Battista Pellizzari pittor in Padoa

per sue mercedi, cioè L. 300 per quadri tre fati delli miracoli della B. Vergine, lire 200 per a buon conto d'altri quadri che è obbligato di fare et L. 12 per il viatico dei suddetti quadri da Monselice a Rovigo. L. 512

Addì 3 marzo 1639. Cassa deve dar lire seicentotrentatré e soldi tredese pagate al Sig. Gio. Batt. Pellizzari pittor padovano, cioè L. 400 per saldo di quadri 13 delli miracoli della B. Vergine fatti per adornamento della Chiesa et lire 200 a conto di altri quadri 5, è obbligato di fare conforme al patto nella scrittura d'accordo. L. 20 nel far condurre quadri otto da Padova a Rovigo e nel vitto al suddetto Pittore, et finalmente L. 13 spese in chiodi, lame snodate, broche, cantivelle et per dati al M.o Mattia Cappellaro e suo fratello marangoni per loro mercedi di haver posto li detti 8 quadri alli suoi luoghi. L. 633.13

(12) Il P. Gaspare Colombina, architetto delle chiese dei Filippini di Padova (S. Tomaso M.) e di Udine (S. Maria Madalena), commissionò al Pellizzari il ritratto miracoloso di S. Filippo Neri; e quando nel 1649 passò a Udine come Preposito della Congregazione dell'Oratorio, gli commissionò alcuni fatti della vita di S. Filippo Neri ed il suo proprio ritratto: «Nell'Oratorio dei PP. Filippini di Udine si vede il ritratto del P. Colombina dipinto da buona mano, appiè del quale leggesi ch'era ivi andato lo anno 1649 e morto 1651» (Vedi Lettera del Comm.r Bartolini 7 D.bre 1803). G. F. TOMASINI, *Athenae Patavinae*, pag. 64 e ss., Ms. Bibl. Civica Padova, B. P. 1, 1481.

## BIBLIOGRAFIA

- A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo*, 1775, pag. 134.  
A. PASTA, *Guida di Bergamo*.  
F. BARTOLI, *Le pitture, sculture, architetture di Rovigo*, Venezia, 1793, pagg. 61, 62, 76, 103, 142, 171.  
F. BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, 1795, pagg. 22, 44, 59, 60, 112, 141, 146, 165, 181, 184, 189, 199.  
G. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture, architetture di Padova*, Padova, 1780, pagg. 50, 96, 108, 113, 187, 256, 271, 274, 275, 276.  
G. A. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova ecc.*, Padova, 1817, pagg. 19, 38, 50, 54, 57, 62, 102, 104, 105, 106, 120, 160.  
G. A. MOSCHINI, *Dalle origini e vicende della pittura a Padova*, Padova, 1826, pagg. 93, 102.  
R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze, 1972, pagg. 232, 233.  
C. DONZELLI - G. M. PILO, *I pittori del seicento veneto*, Firenze, 1967, pagg. 324, 325.  
D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori veronesi*, Verona, 1891, pagg. 275, 276, 277.  
G. F. TOMASINI, *Descrizione del Santuario della Madonna di Monte Ortone*.  
W. ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Provincia di Padova*, Roma, 1936, pagg. 11, 12, 43, 44, 104, 117, 151, 152, 158, 160, 161.  
R. BREZZONI, in «Thierne - Becker A. L.4, XXVI, 1932, pag. 369.  
AUTORI VARI, *La Rotonda di Rovigo*, Neri-Pozza, 1967, pagg. 77, 104, 105.  
AUTORI VARI, *Padova*, Neri-Pozza, 1961, pagg. 146, 464, 465, 473, 621, 623, 624.  
G. PAVAN, *Chiesa della SS. Trinità ad Arquà Petrarca* in «Padova» 1961, n. 4, pagg. 47, 51.

# La chiesa di S. Lucia a Padova

(III)

*(Le precedenti puntate sono apparse sui fascicoli 7 e 11-12 del 1974)*

Si può dire che fino al 1900, la chiesa di S. Lucia mantenne, nell'insieme, l'aspetto conferitole nel 1700.

Per due secoli nella chiesa non si realizzarono lavori tali da mutare la sua forma; per lo più si cercò di migliorare l'arredamento: furono comprate nuove campane <sup>(1)</sup>, gli altari vennero arricchiti — o ingombrati — da statue <sup>(2)</sup>, quadri o quadretti votivi.

Nel 1926 si procedette all'installazione dell'impianto della luce elettrica <sup>(3)</sup>: furono applicate 11 lampade a bracci attorno all'aula, poste sopra le nicchie con le statue; 2 lampade e due riflettori per illuminare l'altare maggiore, e 4 lampade a due altari laterali.

Quando nel terzo decennio del '900, la chiesa di S. Lucia fu scelta quale nuova sede dell'Opera dell'Adorazione Perpetua, il tempio si trovava in uno stato d'abbandono tale che si desiderava l'intervento dell'autorità ecclesiastica per prendere i provvedimenti necessari <sup>(4)</sup>.

Considerando, forse in modo un po' superficiale <sup>(5)</sup>, le deprecabili condizioni, in un primo momento si ritenne più opportuno abbattere la chiesa e ricostruirla, ma poi, come ho già detto precedentemente, ci si orientò per l'opera di restauro.

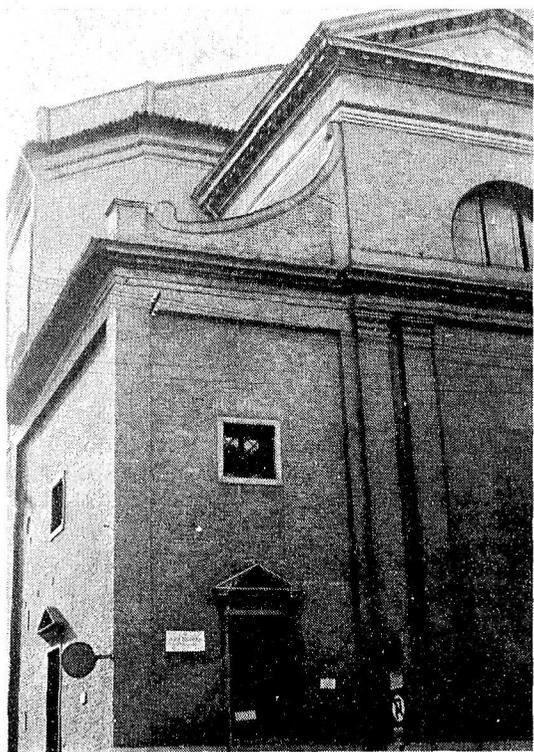
I lavori di sistemazione furono progettati dall'architetto Tullio Paoletti. Dopo l'approvazione della Commissione d'Arte sacra della Curia, e le indicazioni della Sovrintendenza ai Monumenti, si poté dare inizio all'opera di restauro <sup>(6)</sup>.

## ESTERNO

Al prospetto, ripulito, furono rifatti gli intonaci e rimessi a nuovo gli elementi decorativi e architettonici, in pietra tenera e in marmorino, ormai corrose dal tempo.



1 - Padova, Santa Lucia, parete absidale



2 - Particolare della parete absidale

Il Paoletti aveva anche avanzato la proposta di completare il timpano «... conforme alle intenzioni dell'architetto, ponendo in esso quattro statue rappresentanti i 4 Santi Patroni di Padova...» sui piedestalli esistenti, «... e il Simbolo Eucaristico nel centro...» (7), tutto in pietra di S. Gottardo patinata. La proposta, accettata dalla Sovrintendenza, non fu realizzata, forse perché troppo dispendiosa.

Fu rifatta quasi completamente la muratura di fondamenta verso il cortile dell'albergo dell'Angelo, perché furono trovate pericolanti, e si ripassò la parete pietra per pietra.

Per il fianco su via S. Lucia, si era avanzata l'idea — da parte del professore Polo — di arretrarlo parallelamente, per eliminare l'angolazione che forma la strada, ma non ebbe, giustamente, seguito; infatti si ripassò solamente la muratura che venne rinforzata da un basamento in trachite.

Per l'abside il lavoro fu più complesso, poiché si vide la necessità di darle una forma più armonica ed elegante, per intonarla all'insieme ciò specialmente perché, dopo lo spianamento della zona circostante, la parete absidale veniva ad acquistare risalto.

Tenendo conto delle «... deboli tracce esistenti si è cercato di individuare per essa linee architettoniche delle antiche strutture romaniche, ma esse risultarono molto incerte ed avrebbero condotto ad una ricostruzione cervelotica...» (8), per cui si preferì mantenere

la forma a tre navate. Per dare maggiore proporzione al tutto, si stabilì di portare ad uguale altezza i due corpi laterali (fot. 1), corrispondenti, all'interno, alla sacrestia e alla stanzetta di sbrigo, nei quali si aprirono due finestre sormontate da un timpano triangolare, per dare luce alle due stanze.

La parte centrale venne abbassata e si completò con un frontone che poggia su due lesene. In questo modo si lasciò scoperta la cupola, che, nel rifacimento, fu avvolta da un tamburo ottagonale (fot. 2).

La base fu rinforzata da un'alta base in trachite.

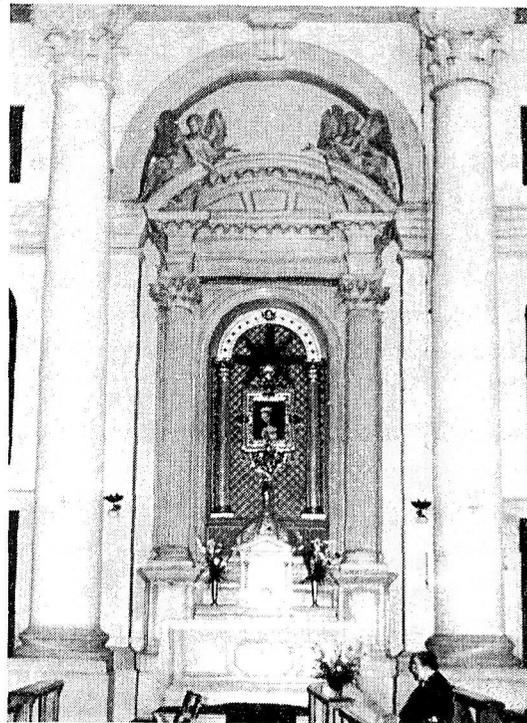
Quando il lavoro era in via di progettazione, si era pensato di ricoprire le parti laterali dell'abside a terrazza con finitura ad attico, ponendo negli angoli due statue raffiguranti la Fede e la Speranza (9); al centro della facciata sarebbe stato posto un pannello in altorilievo, raffigurante l'Adorazione del Santissimo.

## L'INTERNO

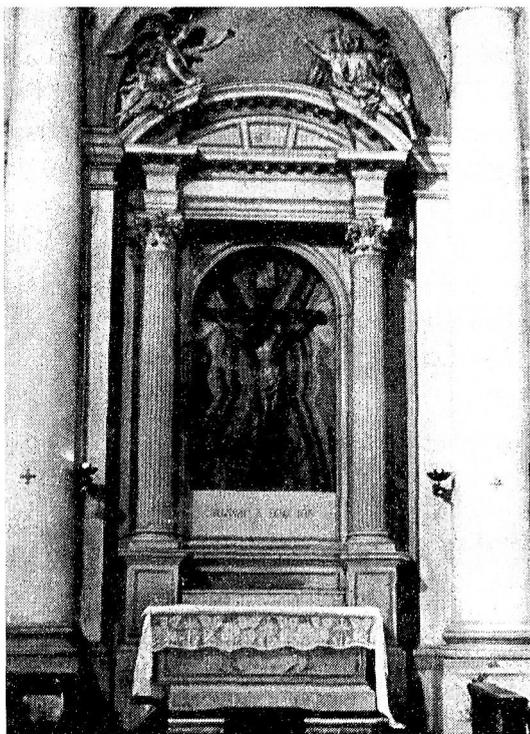
Si ritenne opportuno dare all'aula un aspetto semplice, libero da inutili sovrapposizioni «... dannose al ... raccoglimento...» (10).

La cupola, completamente rifatta, fu solamente dipinta senza ornamenti di stucchi e figure, come in precedenza.

Le pareti e gli elementi architettonici — colonne e cornici — vennero raschiati, rimessi a nuovo nei



3 - Chiesa di S. Lucia, altare già dei Santi Giuseppe, Antonio e Francesco



4 - S. Lucia, altare già di S. Lucia  
(ora del Crocifisso)

punti rovinati, e ridipinti di colore chiaro. Il pavimento fu ripassato.

Le dodici porte, ormai logorate, furono rifatte in noce.

Durante il lavoro di progettazione, si era pensato di aprire dei fori nella parete del presbiterio per dare luce al presbiterio stesso (11), ma la proposta non fu realizzata.

L'altare maggiore fu staccato dal dossale e avanzato di circa 90 cm. Fu completato delle parti mancanti. Sopra il vecchio tabernacolo si costruì il nuovo trono «... di 8 colonnine alte m. 1, con la base ed il capitello di bronzo. Le colonnine ... sostengono con la trabeazione di marmo bianco una ... cupolina di forma ottagonale ... Ornano il trono sei angeli, dorati, in atto di adorazione...» (12).

Per meglio ordinare lo spazio interno, si chiese e alla fine si ottenne di eliminare quattro degli altari laterali, ritenuti superflui per le necessità della chiesa. Se ne mantennero due uguali ma di fattura più elegante.

Ambedue sono in marmo bianco di Carrara. Ad essi si accede per tre gradini. Dietro la mensa, di forma molto semplice, su alte basi poggiano due colonne scanalate, d'ordine composito; addossate alla parete stanno due paraste dello stesso stile, e ai lati del coronamento della trabeazione sono posti due angeli.

Quello dedicato ai santi Giuseppe, Antonio e Francesco (fot. 3) venne posto nel centro della navata de-

stra. Fu intitolato al Crocifisso, ma poi, nel 1935, ad esso si appese il quadro raffigurante la Vergine in preghiera, del Sassoferrato: per mettere in evidenza questa piccola opera, si ornò l'altare con un'edicola in legno intarsiato e dorato.

Di fronte fu posto l'altare dedicato alla Presentazione della Vergine al tempio.

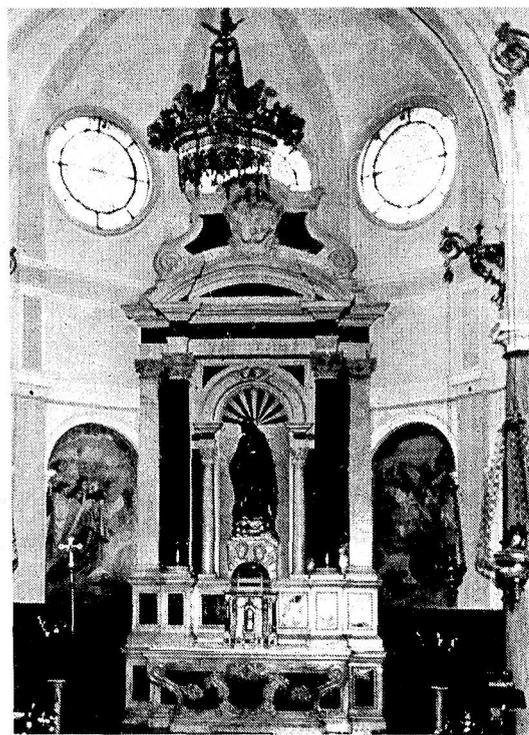
In un primo tempo lo si intitolò a S. Lucia; poi, rimossa la statua della santa, si appese all'altare il Crocifisso, opera del Bonazza (fot. 4).

Dei quattro altari rimossi, quello dedicato a S. Lucia, nel 1933 fu donato alla parrocchia di S. Anna Morosina, divenendone l'altare maggiore (fot. 5). Il tabernacolo, ritenuto troppo piccolo, fu usufruito per la cappella della scuola materna del paese.

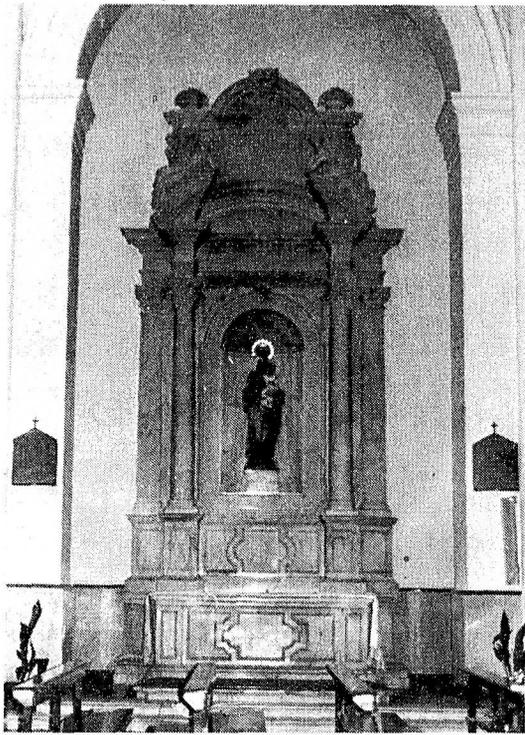
L'altare dedicato al Crocifisso (fot. 6) e quello fatto erigere dalla fraglia dei fruttaroli a S. Biagio, nel 1931 furono richiesti dalla chiesa parrocchiale di Ponte S. Nicolò.

Il quarto era quello dedicato all'Assunzione. Quando venne rimosso, l'altare fu trovato frammentario e si ritenne che alcune parti fossero di un altare precedente del 1300; si pensò allora di usufruire di alcuni ritagli di marmo per completare l'altare maggiore (13).

Al posto delle quattro are, in un primo momento si era avanzata l'ipotesi di aprire quattro finestroni, ma, poiché si considerarono sufficienti i lunettoni in alto, si occupò lo spazio con quattro confessionali.



5 - S. Anna Morosina, Parrocchiale. Altare Maggiore proveniente da S. Lucia di Padova.



6 - Ponte S. Nicolò, Parrocchiale. Altare già del Crocifisso a S. Lucia di Padova

La stanzetta, a sinistra del presbiterio, fu adibita a confessionale per gli uomini.

Per acconsentire il passaggio dalla chiesa al sottopassaggio, che avrebbe portato alla casa del Clero di fronte, si ricavò una scala a chiocciola nella appendice cilindrica, a destra dell'aula.

All'interno fu rimosso anche il pulpito, che, nel 1933, venne donato alla parrocchia di Chiesanuova, la quale se ne servì per farne costruire due. Ora di questi non si ha più notizia.

Quando questi lavori furono ultimati, l'aspetto del tempio era notevolmente cambiato: l'interno libero da quattro altari, apparve più dilatato e organizzato; a ciò contribuì sicuramente la chiara tinteggiatura delle pareti, prive di decorazioni superflue.

Nonostante tutte queste cure, già nel 1940 si dovette far rifare il pavimento del presbiterio, ormai molto rovinato: fu realizzato in marmo verde delle Alpi, giallo-rosso, bianco-avorio.

Fu fatta restaurare la pala di S. Giuseppe, che venne appesa all'altare del Crocifisso (14).

Nella relazione della Visita Pastorale del 1942(15) si legge «... La facciata ... abbisogna di restauro ... nell'interno sarebbe da rifare lo zoccolo delle 12 colonne, in marmorino; ... abbellire l'insieme del tempio, alquanto povero...»; purtroppo non si ha notizia se si è potuto intervenire.

Si è nel periodo bellico.

Due anni dopo, 1944, la chiesa venne danneggiata da due bombe incendiarie, che colpirono la facciata e la cupola del coro, questa con poco danno in quanto era in cemento e impedì che la bomba la trapassasse.

Nel settembre del 1948, quando ormai si cercava di porre rimedio ai danni provocati dalla guerra, nella chiesa, tra gli altri lavori, si benedì all'altare della Madonna un nuovo tabernacolo (16), internamente rivestito di lamina dorata; sulla porticina esterna, in argento, venne cesellata una rappresentazione della cena di Emmaus (17).

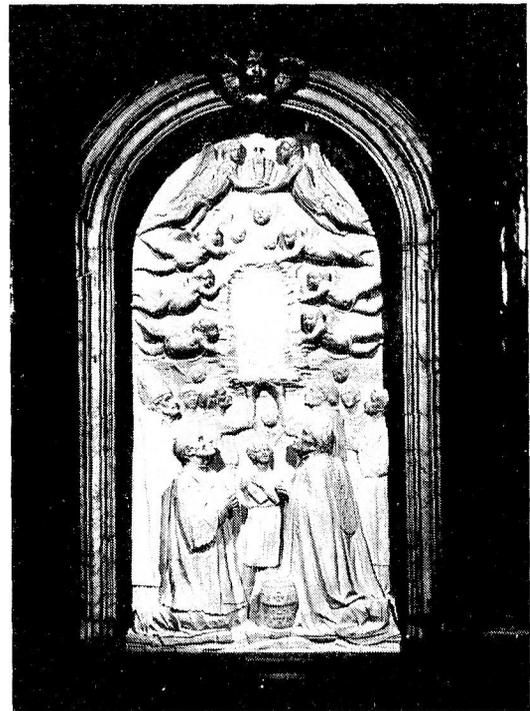
L'anno dopo si cedette alla chiesa del Cuore Immacolato di Maria il fonte battesimale, che da anni era usato solamente come sacrario.

Nel 1955, a ricordo dei 40 anni della fondazione dell'Opera dell'Adorazione Perpetua, alle nove lunette della chiesa vennero posti dei dipinti raffiguranti il Mistero Eucaristico. Il complesso fu realizzato dal pittore Mattielli surete metallica.

I dipinti della navata rappresentavano: il Martirio, la Verginità e l'Apostolato; il Miracolo di S. Antonio, di S. Chiara e di Torino. Quelli per il presbiterio: l'Istituzione dell'Eucaristia, il Sacrificio del Calvario, e quello della Messa.

In preparazione ai festeggiamenti per i 25 anni del trasferimento dell'Opera in S. Lucia, l'anno seguente la chiesa venne chiusa per eseguire i lavori.

Il tempio fu completamente ripulito e ridipinto.



7 - S. Lucia. Pala marmorea dell'Altare Maggiore (Amleto Sartori)

Si rivestì il pavimento <sup>(18)</sup> a riquadri di marmo rosso di Asiago e bianco granulato di Sicilia. Le basi delle colonne furono ricoperte di marmo bronzetto lavorato a buccia di limone.

All'altare di sinistra <sup>(19)</sup>, quello del Crocefisso, per far risaltare la scultura, si fece rivestire il centro del dossale con una lastra di onice rosa.

Si commissionarono le nuove vetrate in stile settecentesco <sup>(20)</sup> da mettere al posto dei pannelli su rete che, forse per il loro stile moderno, non armonizzavano troppo con l'insieme.

In quello stesso periodo si fecero restaurare i quadri, compresi i pannelli monocromi, dai restauratori Volpin.

Dopo che le quattro pale furono restaurate, si stabilì di appenderle nelle arcate, rimaste vuote, sopra i confessionali; ma, dato che il quadro raffigurante S. Biagio tra due sante, del Campagnola, era di grandezza inferiore agli altri dipinti, il rettore della chiesa domandò di poter effettuare uno scambio tra quest'opera e quella nella chiesa degli Eremitani, rappresentante l'Incredulità di S. Tommaso del Padovano, asserendo anche che «... il soggetto ... si intonerebbe molto bene per una chiesa dell'Adorazione Perpetua» <sup>(21)</sup>.

Nello stesso periodo, col contributo di persone pie, si poté far installare il nuovo organo.

In occasione di tutti questi lavori per migliorare lo stato del tempio, si pensò di far completare il dossale dell'altare maggiore, ormai privo della pala.

L'opera venne affidata allo scultore Amleto Sartori (1915-1962), che concepì una pala in marmo di Carrara, raffigurante la Chiesa Orante e la Gloria di Dio (fot. 7).

Nel bassorilievo, in basso in primo piano, sono in adorazione il beato Giuliano Eymard, S. Pio X, e, al centro, S. Tarcisio. Dietro, due gruppi di santi — S. Tommaso, S. Pasquale Baylon, S. Daniele a destra; S. Antonio, S. Lucia e S. Prosdocimo a sinistra — fanno corona.

In alto, angioletti in volo sorreggono il trono per l'esposizione del Santissimo.

Quando l'opera fu applicata al dossale, si dovette rimuovere il tempietto sopra il tabernacolo, non più necessario e fu venduto alla parrocchia di Montescaglioso, in provincia di Matera <sup>(22)</sup>.

Nell'ottobre del 1956 i lavori vennero ultimati, e la chiesa fu riaperta al culto, il 31 dello stesso mese, con la sua consacrazione.

ANNAMARIA EVANGELISTI

(1) Archivio di Stato di Padova (A.S.P.), *Corporazioni Soppresse, Fraglia dei Fruttaroli*, b. 14, Libro delle parti, pag. 175.

Archivio Parrocchiale di S. Nicolò (A.P.S.N.), *Carteggi S. Lucia*, dicembre 1852.

(2) Una statua raffigurante S. Rocco fu messa sull'altare di S. Biagio; un'altra della B. Vergine, corredata di vesti di vario colore, era sull'altare della Madonna.

(3) Il lavoro fu eseguito dalla ditta F. Barbieri di Padova.

(4) *La chiesa del Corpus Domini a S. Lucia?*, in «Vene- to», 1 marzo 1930.

(5) In un articolo di un quotidiano, il 5 settembre 1930, si giungeva a dire che «... se si volesse ottenere il meglio ... la chiesa ... abbattuta perché la facciata non armonizza con le linee semplici dell'Oratorio di S. Rocco...».

(6) I lavori furono affidati all'impresa Grassetto per la parte muraria e lignea; a Rossato per le decorazioni; i marmi furono curati dal Toninello.

(7) Archivio della Curia Vescovile di Padova (A.C.V.P.), *Busta S. Lucia*, «Lavori di riduzione della chiesa di S. Lucia», 21 luglio 1930.

(8) A.C.V.P., *b. Parrocchia di S. Lucia*, n. 810, fasc. «Sistemazione Chiesa a Chiesa dell'Adorazione Perpetua. Progetto Ing. Paoletti di Padova, 1930».

(9) In questo modo si otteneva la possibilità di illuminare il presbiterio lateralmente, chiudendo la lunetta di fronte.

(10) A.C.V.P., *Parrocchia di S. Lucia*, n. 810, fasc. «Sistemazione Chiesa a Chiesa dell'Adorazione Perpetua. Progetto Ing. Paoletti di Padova, 1930».

(11) A.C.V.P., *Busta S. Lucia*; «Apertura di fori sulle pareti laterali del presbiterio nella Chiesa dell'Adorazione Perpetua in Padova. Relazione dell'ing. Stanislao Ceschi».

(12) Bollettino Eucaristico 15 Ottobre 1931, pag. 20.

(13) Archivio della Chiesa di S. Lucia (A.S.L.), *Cronistoria*, «Altari, chiesa di S. Lucia», lettera di Mons. Todeschini alla Sovraintendenza, 8 agosto 1931.

(14) Il Crocefisso fu rimosso e appeso in sacrestia.

(15) A.S.L., *Relazione per la seconda Visita Pastorale*, 1 luglio 1942, 4 r.

(16) Eretto con l'aiuto di persone devote, che regalarono l'oro per la doratura e le pietre preziose con le quali è arricchito l'interno.

(17) Opera dell'argentiere padovano G. Trevisan. A.S.L., *Cronistoria*, 18 settembre 1948.

(18) Sotto il quale furono messi i pannelli irradianti per il riscaldamento.

(19) Al quale era stato appeso nuovamente il Crocefisso del Bonazza.

(20) Cotte a fuoco con legature in piombo.

(21) A.S.L., *Arte e Progetti*, «Relazioni con la Sovraintendenza per le Opere d'Arte» lettera del 17 agosto 1956.

(22) Per completare il gruppo delle statue nelle nicchie, si era interessato lo scultore Gino Colognesi per eseguire la statua di S. Tommaso. Lo scultore inviò il bozzetto dell'opera, che si sarebbe intonata al complesso scultoreo esistente. La statua era stata ideata «... nell'atteggiamento del Santo che con stupore e severità ... guarda il proprio dito che ha osato toccare la piaga sanguinante di Gesù... Nella mano sinistra... tiene una squadra perché così vuole la tradizione...». L'opera non fu realizzata.

# Caro Pendini

*Saranno trenta e passa anni oramai che nello studio del fotografo Danesin (un insuperato fotografo padovano), vidi sulle pareti dei quadri che alcuni amici pittori gli avevano affidato, caso mai gli capitasse di venderli: e fu così che, tira e tira, per 2.500 lire portai via, per la casa che mi ero fatta in Borgo Magno, quattro quadri: di Fasan, di Giampaolo Lazzaro, di Morato e di Pendini: tutti artisti oggi famosi. Di Pendini erano «Cavalli e cavalieri».*

*Da allora la mia amicizia con Pendini. Ma sempre come sotto il rimbrotto di quelle poche centinaia di lire pagate per quel quadro, che ancora oggi, a guardarlo, mi appare bellissimo: come si vede un'amicizia lontana, e se mi è venuta la voglia di parlarne ora, è perché poco tempo fa gli hanno allestita una importante mostra qui a Padova (una delle sue molte), che ebbe gran successo a giudicare dalla folla e dalle vendite (meno per critica, la critica ufficiale: zitta, o quasi, a differenza di molti altri meno di lui).*

*Non che io mi sia presa mai la briga di leggere per esteso gli stelloni, o stelloncini che i critici di mestiere dedicano agli artisti di turno sulle pagine padovane dei giornali, tanto poco riesco a capirci, ma già la loro presenza, e la lunghezza o il numero delle colonne di stampa, bastavano a darmi l'idea dell'importanza che essi attribuivano ai vari personaggi, e da qui misuravo in un certo senso la loro quotazione sul mercato dell'arte.*

*Una cosa osservavo, questa sì: che dicevano sempre più o meno per esteso ma di tutti, un gran bene; mai per nessuno una «stroncatura», mai che dicessero a qualcuno o a qualcuna di cambiar mestiere, quando anche questa sarebbe stata opera di bene.*

*Per Pendini è, ed è sempre stata naturalmente, altra cosa, ma la sua affermazione è stata lenta: gli ci sono voluti più di vent'anni per diventar qualcuno, anche fuori di Padova e del Veneto, eppure chi lo conosce può dire che non è cambiato di una virgola: che dipingesse cavalli o uccellini, gabbie o fiori, case o alberi, persone o cose, che usasse il nero il rosso o il verde, suoi sempre erano il taglio e i colori, ma soprattutto suo lo spirito: insomma era lui sempre, come uno che cammina sicuro per la sua strada.*

*Vedere poi lui e conoscere lui voleva dire conoscere anche la sua pittura, così serena ma così ferma, così semplice ma così affinata, così luminosa ma così precisa. Incontrare un pittore che non aveva dubbi, angosce, stravolgimenti o patemi da esporre era una fortuna, o una pace dell'anima.*

*Ma Padova a Pendini deve essere grata oltre che per questa luce di serenità che egli ha sempre attorno a sé come diffuso, per uno dei «motivi» che nei suoi quadri egli così spesso inventa, il motivo della città murata, che è poi la sua e nostra Padova.*

*In quante case, per tutta l'Italia e fuori d'Italia, sono entrati quei suoi quadri che sono i suoi «paesaggi» di Padova. Ma paesaggi per modo di dire, perché le case le dispone a modo suo, direi anzi che le costruisce a modo suo, perché facciano appunto «quadro».*

*Ma è sempre la Padova del Salone, del Santo, delle Piazze, delle Porte, dei Portici, ma anche, se uno li vuole, dei nuovi palazzi.*

*E lui compone tutto come un antico mosaicista disporrebbe i suoi tasselli, ma con la libertà che il suo estro gli detta, e con un taglio delle ombre e delle luci che sono soltanto suoi, di Pendini.*

*Non credo che Padova gli abbia dato nessuna medaglia (né lui la cercherebbe), ma una gliela dovrebbe dare solo per questo, per questi suoi messaggi padovani.*

*Già, una medaglia (per modo di dire) a questo suo cittadino, schivo, modesto, semplice, (e bravo!) che, se un segno del faticato raggiunto benessere dimostra, è (posso Pendini?) nella scelta impeccabile delle cravatte e nel giaccone di pelle e di pelo...: ma per tutto il resto sempre lui: quella brava persona di più di trenta anni fa.*

GIULIO BRUNETTA

# I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

## DALLA SUA FONDAZIONE

### (XII)

#### CARACCIOLI

Chierico regolare teatino.  
Ricovrato, 17.8.1668.

#### CARBONCHI Carbonchio

Perugino. Prof. di diritto romano nell'Univ. di Padova.  
Ricovrato, 25.4.1645.

#### CARBONI Bartolomeo

Padovano, Autore, con i soci Stratico e Nicolai, di un progetto, richiesto all'Accademia dai Provveditori all'Adige, per il prosciugamento delle valli veronesi.  
Alunno, 7.5.1779; Corrispondente, 27.1.1785.

#### CARBURI Marco

Medico e chimico (Cefalù, 1731 - Padova, 5 dicembre 1808). Laureato in medicina a Bologna, si dedicò particolarmente allo studio della chimica. Nominato nel 1759 prof. di questa materia dell'Univ. di Padova, fu inviato ad istruirsi presso le principali miniere europee. Ritornano in patria nel 1768, istituì presso lo Studio patavino un laboratorio chimico per gli esperimenti iniziando così una vera «Scuola chimica teorica ed sperimentale». Nell'Accademia di Padova fu uno dei membri più attivi anche coll'assumersi i vari incarichi affidatigli per conto della Repubblica Veneta. Inviato a Venezia per soprintendere alla fusione dei mortai destinati all'impresa di Tunisi, successivamente gli fu significato dall'ammiraglio Emo «il buon esito delle sue cure... facendo in tal modo sentire il nome

dell'Accademia in mezzo al fremito di applauso che destava in tutti gli animi l'ammirazione delle sue imprese» (M. Cesarotti, *Relazioni accademiche*, to. I, Pisa 1803, p. 254; F. Caldani, *Accademici defunti*, «Nuovi Saggi della C. R. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova», I, 1817, p. XXXIII).

Ricovrato, 30.12.1768; Agr. attuale, 11.8.1769; Pensionario, 29.3.1779; Vicepresidente, 25.4.1779; Presidente, 1784-85 e 1792-93.

#### CARCENIGA Nicola

Canonico di Zara.  
Ricovrato, 24.3.1755.

#### CARDEIRA Gio. Andrea

Nobile portoghese, professore pubblico. Nel 1733 all'Accademia parlò intorno alle prerogative della Bellezza e della Grazia.

Ricovrato, 10.6.1728.

#### CARDEIRA a NIVIBUS Stefano

Portoghese (m. Padova, 15 luglio 1720 e sepolto nella Basilica del Santo). Dal 1681 alla sua morte fu prof. di Istituta nello Studio patavino.

Ricovrato, 9.8.1684.

#### CARDIN vedi GARDIN

#### CARDINALI

Probabilmente è Francesco Cardinali (1776-1861), prof. al Liceo di Treviso, che inviò all'Accad. un suo

studio: «Théorie complete des transcendentes Elliptiques» (Livorno 1809).

Corrispondente (?), 1814.

CARIERO vedi CARRIERO

CARITAT (de) vedi CONDORCET

CARLESI Giovanni

Abate senese, pastore Arcade e accademico Apatista. Ricovrato, 17.2.1725.

CARLI Andrea

Studiò medicina nell'Univ. di Padova.

Alunno, 9.3.1843.

CARLI Gian-Girolamo

Abate, archeologo (Ancaiano, Perugia, 1719 - Mantova, 29 settembre 1786). Laureato in teologia a Siena, insegnò eloquenza a Colle e a Gubbio; si dedicò allo studio delle antichità. Nominato da Maria Teresa Segretario perpetuo dell'Accad. di Mantova; quivi fondò la biblioteca civica ed il museo. Membro degli Agiati di Rovereto.

Agr. onorario, 30.4.1777; Urbano, 29.3.1779, poi Soprtannumerario.

CARLI Gian-Rinaldo

chiamato anche *Carli Rubbi* dal nome di sua moglie. Poligrafo (Capodistria, 11 aprile 1820 - Milano, 22 febbraio 1795). Studiò a Padova giurisprudenza, matematica, il greco e l'ebraico. Fu prof. di nautica e astronomia nello Studio patavino, direttore dell'Arse- nale veneziano e ricoprì importanti incarichi a Milano. Quivi coltivò le scienze economiche, «bollando con parole di fuoco nel *Caffè* l'esterofilia degli italiani e propugnandovi, col Verri e col Beccaria, quelle riforme che la società rinnovata reclamava» (G. Fabris, *Gli scolari illustri della Univ. di Padova*, «Atti e Mem. R. Accad. sc., lett. e arti in Padova», LVI, 1939-40, III, p. 328). All'Accademia recitò un'anacreontica, due canzoni e un'«erudita prosa» (*Reg. C Accad. Ricovr.*, 110, 111, 122, 168). Membro di varie istituzioni, fra cui degli Agiati di Rovereto.

Ricovrato, 29.12.1740; Principe, 1748-1750; Onorario, 25.4.1784.

CARLOTTI Giuseppe

Ecclesiastico e filosofo (Aleria, Corsica, 1634 - Padova?, 11 aprile 1719). Canonico della Cattedrale di Padova e segretario del card. Gregorio Barbarigo; prof. di filosofia morale nello Studio patavino.

Ricovrato, 29.5.1673.

CARMELI Michelangelo (al secolo Zeno)

Francescano (Cittadella, Padova, 27 settembre 1706 -

Padova, 15 dicembre 1766). Laureato in teologia, si dedicò poi allo studio delle lingue orientali, di cui ottenne la cattedra (1774) dell'Univ. di Padova, autorizzato dal Senato veneto a professare il suo insegnamento nel convento di S. Francesco ove teneva pure la cattedra di teologia. Qui fondò una ricca biblioteca, che da lui ebbe il nome (attuale aula magna dell'Istituto magistrale), fornendola di scelti libri e codici preziosi. Ricovrato, 17.8.1741.

CARMINATI Giovambattista

Nobile veneziano, abate (21 marzo 1695 - settembre 1729). Autore di numerose composizioni poetiche.

Ricovrato, 10.12.1725.

CARO Francesco

Chierico Regolare Somasco, letterato e panegerista. Dettò l'Orazione «in funere» di E. L. Cornaro Piscopia, recitata nel tempio di S. Giustina in Padova il 28.7.1684, e nel 1685 fece il panegirico a S. Francesco di Sales, santo tutelare dei Ricovrati.

Ricovrato, 23.1.1681.

CARONELLO Gioachino

di Conegliano.

Ricovrato, 27.1.1647.

CARRARA Giacomo

Chimico (Soresina, Cremona, 1864 - Melzo, Milano, 14 ottobre 1925). Insegnò all'Ist. tecnico di Bergamo, all'Univ. di Padova e al Politecnico di Milano come prof. di elettrochimica. Membro dell'Ist. Lombardo.

Corrispondente, 16.6.1901.

CARRARI Antonio

Probabilmente è Ant. Carraro di Piove di Sacco (Padova), dott. in medicina, ricordato fra i botanici e membro di varie accademie. Nell'adun. del 5.4.1810 l'alunno Carrari lesse una memoria «sopra la particolar maniera d'usare dei rimedi astringenti».

Alunno, 22.3.1810.

CARRER Luigi

Letterato, poeta, critico e uno dei maggiori rappresentanti del romanticismo veneto (Venezia, 12 febbraio 1801 - ivi, 23 dicembre 1850). Fu scolaro e poi assistente alla cattedra di filosofia teoretica e pratica nell'Univ. di Padova; insegnò anche lettere nel Ginnasio di Castelfranco Veneto e nella Scuola tecnica di Venezia. Qui diresse il Museo Correr dal 1846 al 1849. All'Accad. patav. lesse nel 1832 una memoria su una sentenza del Cousin, e nel 1836 un'altra intorno alla poesia francese. Membro dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti, dell'Ateneo Veneto e degli Agiati di Rovereto.

Nel 1878 venne inaugurato il suo busto nel Pantheon degli illustri veneziani.

Corrispondente, 8.3.1831; Nazionale, 24.1.1832; Attivo, 26.6.1832, poi Ordinario; Straordinario, 20.12.1842.

CARRESI Filippo

Senese (n. 1794 c.). Prof. di farmacologia e materia medica a Siena e poi a Pisa; segretario dell'Accad. dei Fisio-critici e membro di numerose altre accademie.

Corrispondente, 3.4.1845.

CARRIERO (o CARRERIO) Alessandro

Giuriconsulto, filosofo, teologo e letterato (Padova, 1548 - ivi, 20 agosto 1626). Prof. di diritto canonico dell'Univ. di Padova e decano del Collegio dei giuristi; accademico Animoso e prevosto della chiesa padovana di S. Andrea.

Ricovrato, 1.4.1604.

CARRONE Marchese di S. Tommaso Felice

(Firenze, 4 agosto 1810 - m. 1843). Membro della Deput. di st. p. di Torino, dell'Ateneo di Brescia e dell'Accad. di S. Luca.

Corrispondente (?), 1841.

CASA V. vedi DELLA CASA

CASALE Angelo

Nobile padovano, studioso di agricoltura.

Agr. attuale, 21.3.1770; Consigliere dell'Accad. Agr. 9.9.1773; Soprannumerario, 29.3.1779.

CASAREGI Romualdo Benedetto

Domenicano, lettore teologo dei PP. predicatori. Pastore Arcade.

Ricovrato, 10.12.1725.

CASARI Lorenzo

Matematico e fisico (Padova, 29 settembre 1804 - Vicenza, 17 maggio 1844). Insegnò fisica e storia naturale a Padova e nel Liceo di Vicenza.

Alunno, 8.4.1824.

CASELLA vedi CASSELLA

CASETTI Giacomo

Ricovrato, 12.6.1722.

CASINI Giuseppe

Abate romano.

Ricovrato, 9.8.1760.

CASONI-GRAZIANI Antonio

Marchese di Serravalle. Letterato.

Corrispondente, 20.4.1830.

CASONI Guido

Nobile di Serravalle, oratore e poeta (metà sec. XVI -

1640). Studiò e si laureò in giurisprudenza a Padova, ma preferì dedicarsi alla letteratura e alla poesia. Fu tra i fondatori dell'Accad. degli Incogniti di Venezia e membro degli Stravaganti di Candia.

Ricovrato, 22.12.1602.

CASELLA (o CASELLA) Giuseppe

Astronomo (Cusano, Mutri, 1755 - Napoli, febr. 1808). A Padova collaborò col Toaldo e col Nicolai a importanti studi astronomici e, all'Accademia, lesse interessanti relazioni. Successivamente insegnò a Napoli astronomia all'Università e nel Collegio della Marina, e meccanica nel Collegio di Artiglieria. Fondò l'Osservatorio astronomico napoletano. Membro dell'Accad. delle sc. di Torino.

Alunno, poi Corrispondente, 14.4.1785.

CASSICCI Giovanni

di Bergamo.

Ricovrato, 30.6.1750; Soprannumerario, 29.3.1779.

CASSINI Modestino

Nobile maceratese.

Ricovrato, 18.5.1734.

CASTELLI Giovanni Battista

Giurista padovano (m. Padova, 31 ottobre 1692). Prof. di giurisprudenza civile nello Studio patavino dal 1673 al 1692.

Ricovrato, 5.7.1678.

CASTIAS DE MELSON vedi CAMUS DE MELSON

CASTIGLIONE (CASTILLIONEUS, DE

CASTILLON) Giovanni Francesco nato SALVEMINI Matematico (Castiglione, Val d'Arno 1708 - Berlino? 1791). Fuggito nel 1737 dall'Italia, si fece calvinista a Losanna; insegnò geometria a Utrecht; si trasferì poi a Berlino, dove diresse la classe matematica dell'Accademia. Curò la pubblicazione degli scritti minori di Newton e del carteggio Leibniz-Bernoulli.

Estero, 1.4.1784.

CASTIGLIONI Giovanni Battista

Geografo (Padova, 3 gennaio 1931). Prof. di geografia nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 7.5.1967; Effettivo, 18.1.1970; Bibliotecario, 1968-70.

CASTILLON (I. de) vedi CASTIGLIONE

CASTRO vedi DE CASTRO

CASUCCIO Calogero

Medico ortopedico (Villaga, Vicenza, 22 ottobre 1909). Prof. di clinica ortopedica dell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 30.4.1966.

ATTILIO MAGGIOLO

## Il ritorno di Breddo

*Nel nebbioso autunno, Padova ha richiamato a sé un suo nativo artista: Gastone Breddo, invitato ad esporre alla galleria Gottardo un «cartoccio» di opere, tra paesaggi e fiori, che stanno a significare la sua tempra di veneto e l'assimilata cultura toscana.*

*La libertà di dipingere emozioni e la legge della cosciente ricerca cromatica celebrano il loro connubio nella rituale ricerca spazio-luce; nei toni comunque traslucidi — ora brumosi o cupi — l'esperienza formale è sostenuta dalle macchie di colore che interrompono, con le loro libere pennellate, l'uniformità, svincolando così la sua pittura dai canoni naturalistici.*

*«... Ch'egli sia in una ricerca sempre più difficile, quanto più amabile è la vocazione naturale, lo attesta la persistente dialettica della cultura in cui vive e della solitudine che cerca, pittore tra i pittori, un poeta che col proprio lume silenzioso, col freddo inverno alle porte, e ai vetri dello studio: per un fiore, per la luce che lo chiami a vivere...».*

*Così il poeta Alfonso Gatto lo accompagna, in un saggio per le edizioni del «Bisonte», pubblicato per esteso nel catalogo dell'attuale esposizione.*

*La capacità di sintesi nel taglio compositivo e cromatico, in Breddo, si alterna a sprazzi e pennellate cariche di sensibilità che riportano alla mente il senso di determinate opere di De Pisis.*

*È così che, filtrando gli oggetti attraverso le trasparenze dei toni caldi e freddi, si formano tanti nuclei più omogenei che lasciano intravedere meglio le profonde elaborazioni intervenute.*

*Due opere intitolate «La cuccuma», ovviamente di momenti diversi, stanno a meglio significare la presenza e la consapevolezza dell'atmosfera ambientale, della penombra, ora, e della irruenta e cristallina luminosità, poi.*

*È a proposito di quella luce e di quella ricerca, che nel 1944 Carlo Betocchi così osservava: «Se la vita che ci circonda è simile a una inchiesta continua, perentoria e abbagliante e sconcertante come l'inchiesta*



G. Breddo: Cartoccio con giaggioli (1972, olio 50 x 70)

*socratica, tra queste pitture si ha il senso di qualche risposta e, lo abbiamo detto, in un segno di beata e civile giovinezza. In realtà noi ci accorgiamo della inchiesta della vita soltanto di fronte ai suoi effetti: azioni improvvise delle anime, occasioni, opere d'arte: identifichiamo una domanda saliente da una saliente risposta: una luce ci indica un'ombra, e non è per un caso che Breddo ama tanto la luce...».*

*«Fiori per un compleanno», «Montepiano», «Marina all'alba» manifestano un arco di emozioni ed intelligenti intenzioni che, unitamente a tutto l'operato presente nelle salette della galleria Gottardo, è proposto alla sensibilità di chi sa e vuole godere; all'intuito di chi può percepire.*

*In Breddo, questa scala di valori musicali, di espressione adeguata del proprio sentire e del proprio pensare (appunto, per la identità che trae i suoi preferiti bruni, squillanti cobalti e oltremare, in armonia con terreni verdi e fantastici e sensitivi rosa) si stabilisce in quello specialissimo caso nel quale egli crea.*

ISABELLA VEZZANI



## Il centenario di Dante del 1865

Correva l'anno 1865: l'Italia celebrando il sesto centenario della nascita di Dante con una solennità tutta particolare pareva consacrare la sua indipendenza. Solo Roma e Venezia non erano ancora unite alla madrepatria. A Padova, cionondimeno, un giovane ventiseienne insofferente, da poco rientrato da un esilio di diversi anni, a Modena, a Torino, a Parigi a Londra, pubblicò questi versi:

A DANTE  
(Maggio MDCCCLXV)

Padre, deh oblia se un secolo  
Ti vide in tuo cammino  
Con l'ire di Caino  
Dietro il ramingo piè!

Ecco dai lunghi esilii  
E dalle fughe amare,  
Siccome a patrio altare,  
Tornano i figli a Te.

Per Lui, che agli astri i fervidi  
Moti nel ciel prescrisse,  
Pel Ligure che indisse  
Un nuovo mondo al mar,

Padre, per Michelangelo,  
Per Bruno e Machiavello,  
Per quel recente avello  
Che non osiam nomar,

Dinne, pei mille martiri

Di questa sacra terra,  
Per la nefanda guerra,  
Che indomita patì,

Dinne, se monda Italia  
È omai del suo peccato,  
Dinne, o divino irato,  
Se il tuo dolor finì!

L'autore, Antonio Tolomei, nato il 23 agosto 1839, laureato a Padova in lettere e a Modena in giurisprudenza, diverrà poi sindaco della nostra città (1881-1885) e deputato per la dodicesima legislatura. (Va ricordato, a questo proposito, il suo epigramma: «Ai miei figli»: «*Sul mio sepolcro scriverete questo: - fu deputato, eppur rimase onesto*»). Il Tolomei con questa sua ode, meriterebbe di entrare in un'antologia poetica dell'Ottocento.

Ma noi qui non vogliamo soffermarci sui valori stilistici. Pensiamo piuttosto al suo patriottismo, al suo ardore, al suo coraggio, là dove, dopo aver ricordato Galileo, Colombo, Michelangelo, Machiavelli, c'è lo stupendo richiamo a Cavour: «*Per quel recente avello - Che non osiam nomar*», e nelle due quartine conclusive quando rivolge una domanda a cui già c'è risposta.

Ci torna a mente il monumento a Dante, di Cesare Zocchi, eretto da Trento nel 1896. In un certo modo l'ode di Tolomei fu il monumento a Dante, eretto da Padova, durante la dominazione austriaca.



## NOTE E DIVAGAZIONI

---

### RICORDATO N. PAPAFAVA ALL'ACCADEMIA

L'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti si è riunita il 27 ottobre in adunanza straordinaria per ricordare, come ha detto il presidente prof. Guido Ferro, uno dei soci più cari: il conte Novello Papafava dei Carraresi. Una riunione che pur senza poter avere la solennità dell'inaugurazione, è stata resa solenne sia dalla presenza del ministro on. Luigi Gui, del prefetto dr. Gigli, del prof. Zanovello in rappresentanza del Sindaco, del col. Del Gaudio, di altre autorità cittadine, sia da una particolarissima presenza di accademici e di un folto pubblico che gremiva la sala. Assistevano anche la vedova contessa Bianca, i figli dello scomparso e i congiunti, ai quali il prof. Ferro ha rinnovato il commosso cordoglio dell'Accademia. La commemorazione è stata tenuta dal prof. Enrico Opocher, il quale ha iniziato soffermandosi sulla singolare personalità di Novello Papafava, un uomo dal tono volutamente dimesso, di non comune cultura, di grande arguzia, di sincerità assoluta con un innato amore per la verità, un uomo spiritualmente vivissimo. E non è obliabile l'esempio della sua vita, sopra tutto nell'Accademia, tra gli amici che gli vollero bene. Novello Papafava seppe aggiungere alla nobiltà della stirpe di un continuo impegno verso i problemi del suo e del nostro tempo, e la storia della sua vita interiore è la storia della vita della nostra epoca. Alla sua formazione contribuì non poco il padre Francesco e l'ambiente familiare: una famiglia, che per le molteplici relazioni (basti pensare al Gallarati Scotti, a Ferdinando Martini, al Croce) fu un centro di italianità.

Così pure un grosso valore formativo ebbe la sua partecipazione alla prima Guerra mondiale, allorché ebbe la possibilità di seguire le giornate di Caporetto e del Piave, di cui poi divenne un attento e preciso storico.

Se Papafava, filosofo, non fu un sistematico, cionondimeno ebbe il merito di cogliere nell'esperienza del suo tempo l'essenziale. Come studioso di politica seppe ravvisare il vero volto del fascismo, la sua opposizione di principio fu simile a quelle di Salvemini e Gobetti, e furono felicissime e purtroppo indovinate tante sue previsioni. Il prof. Opocher dopo aver passato in rassegna le opere del Papafava, soffermandosi specificamente sulle sue critiche serrate all'idealismo gentiliano, ha ricordato le sue alte doti civili, sia nella vita privata, sia nei pubblici uffici a cui era stato chiamato: alla presidenza della Rai-TV, della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, del Gabinetto di Lettura, del Rotary Club, dell'Associazione Pro Padova. E, in particolare modo, alla presidenza dell'Accademia Patavina: un ufficio che non poté a lungo avvalersi delle sue cure, perché già era minato dal male. Quando fu chiamato alla presidenza ci fu chi osservò come egli, per merito delle sue doti dell'ingegno, della cultura, dell'umanità, del cuore, tornava in quella che era stata la reggia dei suoi antenati. E quell'elezione, dunque, ebbe un significato altissimo, che non dovette sfuggire all'illustre e carissimo amico scomparso.

La commemorazione del prof. Opocher, attentamente seguita, è stata assai applaudita. Dopo una breve sospensione l'adunanza dell'Accademia è ripresa con

la lettura di alcune memorie di Sante Bortoloami, presentata dal prof. Sambin, di Giovanni Gorini e Luciano Lazzaro, presentata dal prof. Prosdocimi, di Giovanni Benvenuti, presentata dal prof. A. Norinelli, di Maria Grazia Ciani, presentata dal prof. Oddone Longo, di Alice W. Maladorno, presentata dalla prof. L. Rossetti.

## I VENT'ANNI DEL LIONS CLUB

In una serata di eccezionale risonanza allo Storione il Lions Club di Padova ha ricordato i suoi venti anni di attività celebrando il sesto centenario della morte di Francesco Petrarca. Una «coincidenza» di cui il sodalizio presieduto dal prof. Giuseppe Benini ha voluto evidenziare l'importanza con l'intervento delle maggiori autorità e con l'affidare il ricordo petrarchesco ad un illustre docente: il prof. Marino Gentile. Per l'occasione è stata consegnata agli intervenuti una medaglia ricordo, pregevolissima opera del socio Carlo Mandelli che una volta di più ha riscosso il plauso più schietto.

Benini ha inizialmente rivolto il saluto ai convenuti: il prefetto Gigli col vice Presti, il sindaco Bentzik, mons. Bellato per il Vescovo, il Rettore Merigliano, il questore Manganella, i generali Emanuele, Giustiniani, Grassini, Di Lorenzo, Sarto, l'intendente di Finanza Carrozza, il direttore generale della Cassa di Risparmio Enrico Flores d'Arcais, il direttore delle Poste Marsullo, i presidenti del Rotary, del Rotary nord, del Soroptimist, della Fidapa, del Leo Club, della Round Table, del vicepresidente del Panathlon. Poi le autorità lionistiche: il governatore Tirapani, il suo predecessore Agazia, il past governatore Nani, il vice governatore Vendramini, il tesoriere e il cerimoniere del Distretto Zanasi e Fiacchi, il delegato di zona Buccheri, i presidenti di Venezia, Abano, Camposampiero e Piove di Sacco.

Il presidente ha successivamente sottolineato il significato della serata celebrativa dei due avvenimenti, l'uno di risonanza mondiale, l'altro di interesse locale. Ed a proposito del ventennale del Lion ha richiamato l'attenzione dei presenti sul pieghevole che era stato distribuito, sintesi di quattro lustri di intensa attività del sodalizio nei vari settori — culturale, artistico, assistenziale, promozionale — con una erogazione complessiva di quaranta milioni. Una attività, ha dichiarato il presidente prima di lasciare la parola al prof. Gentile, che richiede un cenno per indicare quanti hanno dedicato la loro operosità allo sviluppo delle iniziative.

Marino Gentile, attesissimo, dopo aver rilevato il

contributo che in questi ultimi anni è stato portato alla ricerca specialistica allo studio del Petrarca, si è posto nella situazione del lettore che ne ricerca i motivi di validità poetica attuale e si è fermato principalmente su due punti: la situazione spirituale e storica del Petrarca fra due mondi, quello medioevale e quello moderno e la sincerità con cui egli ha espresso la presenza dell'amore nella poesia. Dopo aver rilevato come la sospensione fra le due epoche trovi rispondenza nelle condizioni di oggi e come diventi emblematica la figura del Petrarca che era insieme ecclesiastico e poeta amoroso, l'oratore si è posto la domanda fondamentale sulla sincerità della ispirazione del poeta. Scartate le risposte solo apparentemente concrete e positive, ha condotto una rapida ma densa analisi delle caratteristiche della poesia petrarchesca facendo leva soprattutto su tre aspetti: la limpidezza espressiva, l'intensità emotiva e la totalità. Richiamandosi continuamente a precise citazioni testuali, Gentile ha mostrato come il Petrarca sia riuscito a compiere ciò che sanno fare solo i grandissimi poeti, cioè esprimere il sentimento comune con parole che tutti riconoscono proprie ma che mai sarebbero riusciti a dire per conto proprio. Esse manifestano una sicurezza di vita che raggiunge i vertici della persuasione religiosa, ma conservano tuttavia intatti i caratteri di una affezione nobilmente umana. Gentile ha dimostrato infine come la stessa figurazione della donna amata, faccia del Petrarca un maestro di civiltà, in quanto esso si oppone a due figure dominanti della società contemporanea quella per cui la femminilità è intesa come una componente necessaria, ma intrinsecamente negativa, e quella in cui la femminilità viene esaltata in maniera esclusiva e infine distruttrice dell'equilibrio umano.

## I 1100 ANNI DI CERVARESE S. CROCE

Le celebrazioni per i 1100 anni di vita del paese (nell'anno 874 il vescovo Rosio diede in tutela la comunità locale ai benedettini) si sono concluse a Cervarese S. Croce il 20 ottobre con una singolare manifestazione: la presenza del Cardinale Pietro Palazzini ed il conferimento al porporato della cittadinanza onoraria.

A rendere omaggio all'illustre ospite (che ha assistito alla seduta straordinaria del Consiglio Comunale) convennero nel centro euganeo il ministro on. Gui, il prefetto di Padova, il senatore Carraro, il presidente della provincia Tecchio e molte altre autorità, tra cui va ricordato in primissimo luogo l'assessore regionale avv. Gasperini, artefice della manifestazione.

## LA POPOLAZIONE DI PADOVA

Da «Consigli di Quartiere», periodico di informazione a cura dell'Assessorato al decentramento del Co-

mune di Padova, ricaviamo la popolazione della città, secondo la distribuzione per quartiere e per sesso:

<i>Quartieri</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi+Femmine</i>	<i>Nati nel Comune</i>	<i>Nati fuori Comune</i>
1 CENTRO STORICO	11.476	15.212	26.688	12.431	14.257
2 VALSUGANA	6.013	5.995	12.008	7.410	4.598
3 ARCELLA	12.200	13.867	26.067	12.360	13.707
4 S. CARLO PONTEVIGOD.	9.293	10.144	19.437	9.727	9.710
5 BRENTA	5.720	6.192	11.912	7.334	4.578
6 VENEZIA	5.878	7.183	13.061	6.949	6.112
7 S. LAZZARO CAMIN	3.847	3.933	7.780	5.185	2.595
8 FORCELLINI	5.129	5.993	11.122	6.836	4.286
9 S. OSVALDO	10.766	11.926	22.692	13.020	9.672
10 SANTA CROCE	7.241	7.886	15.127	7.402	7.725
11 SAVONAROLA	11.404	12.788	24.192	12.970	11.222
12 BRENTELLA	9.240	9.610	18.850	10.723	8.127
13 ARMISTIZIO	3.798	4.128	7.926	4.996	2.930
14 BASSANELLO	9.129	9.590	18.719	10.977	7.742
TOTALI	111.134	124.447	235.581	128.320	107.261

# VETRINETTA

## RITRATTI D'OGGI - L'UMANISTA KRISTELLER

*Il 31 maggio scorso, alla Radio Vaticana, nella rubrica «Ritratti d'oggi», è andata in onda una conversazione del giornalista Giovanni Lugaresi su Paul Oskar Kristeller, l'umanista insigne di Columbia University legato alla nostra Padova per diversi motivi. Siamo lieti di pubblicare il testo della conversazione: un agile profilo giornalistico che vuole far conoscere il personaggio al di fuori della cerchia degli studiosi.*

New York, aprile 1973. Un'aula dell'Università in Washington Square, durante la fase conclusiva dei lavori del congresso degli italianisti di tutto il mondo. Quando si procede all'assegnazione dei riconoscimenti, il primo a salire i gradini del proscenio è Paul Oskar Kristeller: alto, robusto, gli occhi vivi dietro le spesse lenti. Un sorriso misurato, un fare compito, qualche parola di ringraziamento, qualche espressione scherzosa, come si usa in America, anche in importanti occasioni. Che significato può avere per una personalità come questa un riconoscimento? Kristeller non aveva certamente bisogno della particolare menzione, che nulla aggiungeva ai suoi meriti. Ma ciò voleva, peraltro, dire che a tutti i livelli e da tutti gli italianisti la sua opera, la sua figura sono apprezzatissime. A noi vennero in mente quelle poche, ma — come sempre — eloquenti espressioni dedicategli da Prezzolini in un capitolo dell'*Italiano inutile*, rievocanti

l'arrivo di Kristeller a Columbia University, e alla Casa italiana, nel 1940. Ci sembrano opportune, anzi indispensabili, per fare, se non un ritratto — il che non è facile — almeno un mezzo ritratto del personaggio. Rileggiamolo, dunque, il brano prezzoliniano, prima di entrare nel vivo del discorso.

«Particolarmente gradita fu in quel tempo la presenza nella Casa Italiana del prof. Paul Kristeller, il migliore conoscitore dei testi dell'Umanesimo italiano, dotto di filosofia e di letteratura, ma che mi colpì soprattutto per l'equità del suo animo platonicamente superiore alle avversità ed alle passioni del momento, sebbene ne fosse gravemente colpito. La sua passione per la ricerca, la nobiltà del suo comportamento, la precisione del suo pensiero, me lo resero molto simpatico. Fu un prezioso acquisto per l'università e fui lieto di averlo, nel mio piccolo, appoggiato».

Fin qui, la citazione di Prezzolini, che a voce, poi, in varie occasioni, ci ha fatto un discorso più ampio e più ricco di particolari sul personaggio.

Chi è dunque Kristeller? È un umanista di 69 anni, ebreo tedesco, nato a Berlino, nella cui università studiò filosofia, lettere antiche, storia medioevale e matematica. Frequentò pure gli atenei di Heidelberg, Friburgo e Marburg. Ad Heidelberg si laureò nel 1928 in filosofia con

una tesi su Plotino; si specializzò a Friburgo nel 1931-1933; una nuova laurea, sempre in filosofia, conseguì a Pisa nel 1937. Fu «lettore» di tedesco al Magistero di Firenze nel 1934-1935; passò poi alla Normale e all'Università di Pisa nel 1935-1938. Nel 1939 emigrò negli Stati Uniti e fu lettore di filosofia a Yale University. Dal 1939 al 1948, «associato» (una specie di ricercatore) di filosofia a Columbia University; poi professore aggregato dal 1948 al 1956 e ordinario dal 1956 al 1968, sempre a Columbia.

In queste poche telegrafiche righe, si racchiude la «carriera», se così vogliamo chiamarla, di Kristeller. Ma è d'uopo entrare nel contesto di tali note, per vedere come il lavoro svolto abbia dato frutti a dir poco fecondi. Basti pensare che si devono a Kristeller gli studi più approfonditi su Marsilio Ficino e che la sua lunga attività di studioso è stata costellata di «date» importanti.

Quello che ci interessa, innanzitutto, è il «periodo italiano». Si sa che Kristeller dovette abbandonare la Germania e in Italia fu accolto da Giovanni Gentile, che lo prese a benvolere, stimandolo assai. Fu negli anni trascorsi in Italia che Paul Oskar Kristeller frequentò l'ambiente della Biblioteca Vaticana, dove il cardinal Mercati e mons. Pelzer (uno degli autori delle Edizioni di Storia e Letteratura) contribuirono, per stessa ammissione dell'interessato,

alla sua formazione scientifica, specialmente nello studio dei manoscritti, che ha avuto una parte fondamentale nella sua opera.

Stretti rapporti personali e di studio il dotto umanista ha poi tenuto, e tiene tutt'ora, con gli ambienti, oltre che della Vaticana, della Biblioteca Ambrosiana, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e delle Edizioni di Storia e Letteratura. Va, a questo punto, ricordato che fu di Augusto Campana l'idea di riunire in un unico volume, insieme ad alcuni lavori, importanti articoli pubblicati da Kristeller in varie riviste fra il 1936 ed il 1950. Alla pubblicazione provvede don Giuseppe De Luca, al quale non poteva di certo sfuggire un autore come Kristeller. E fu *Studies in Renaissance Thought and Letters*.

D'altro canto, riprendendo il discorso interrotto, in America, Kristeller è ben noto anche negli ambienti culturali e cattolici. Diverse università cattoliche degli Stati Uniti e del Canada lo hanno invitato spesso a tenere conferenze ed hanno pubblicato i suoi scritti.

Il ricordo prezzoliniano riferito all'inizio ci ha riportati per un momento agli anni della seconda guerra mondiale. C'è un episodio che ancora si ricorda negli ambienti di Columbia University: quando fu uc-

ciso Giovanni Gentile, Kristeller propose una commemorazione. Si pensi al frangente, alle temperie di quegli anni in cui gli Stati Uniti erano in conflitto con l'Italia, alla posizione di Kristeller stesso, che aveva dovuto abbandonare la patria tedesca prima, poi l'Italia, e si vedrà come Prezzolini abbia ragione quando parla della superiorità morale di questo «platonico» capace di guardare uomini e cose con serenità, con purezza di sentimenti, con onestà.

Nel dopoguerra, Kristeller, a più riprese, è tornato in Italia. Dal 1949 al 1952 fu professore alla normale di Pisa. Intanto, un po' da tutto il mondo dei colti, si guardava a lui come ad uno degli studiosi più seri ed autorevoli. Riconoscimenti ne ha avuti, e tanti. Citeremo qualche esempio: membro dell'Istituto di studi per lo sviluppo o Princeton; socio della fondazione Guggenheim; presidente della Società americana di studi rinascimentali.

In Italia, il Prof. Kristeller ha avuto, nel 1962, la *laurea honoris causa* in filosofia, all'università di Padova, ed è socio, fra le altre, dell'Accademia patavina di scienze, lettere e arti. E facciamo punto.

Quanto alle pubblicazioni, se ne contano oltre 140, presso le più autorevoli università e case editrici. Il

primo testo, ovviamente su Plotino, venne pubblicato nel 1929 a Tubingen; il secondo scritto importante, nel 1933, per *Civiltà Moderna*: tratta della *Posizione storica di Marsilio Ficino*. Al Ficino, ancora, è dedicato un grosso volume apparso per i tipi di Columbia University nel 1943. Sul *Pensiero filosofico di Marsilio Ficino* è un tomo edito nel 1953 da Sansoni di Firenze, la casa editrice di Giovanni Gentile. Per la Nuova Italia, nel 1965, usciva *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*. Nel 1970, Ricciardi pubblicava *Otto pensatori del Rinascimento italiano*.

Fra le riviste alle quali ha collaborato, il *Giornale critico della filosofia italiana*, *Bibliofilia*, *Review of Religion, Traditio, Italica, Lettere italiane*.

Qui non si è dato che un minimo esempio, citando poco e a caso, della summa di lavoro che il Kristeller ha svolto in tanti anni di studio attivo ed approfondito. Un contributo certamente importante alla cultura alla riscoperta di quell'umanesimo che non è soltanto un «momento» della vita d'Europa, ma, in talune personalità, *habitus, forma mentis*, che contribuiscono a meglio comprendere, che aiutano ad abbracciare, per quanto possibile, il tutto.

GIOVANNI LUGARESÌ

## MARIO TODESCO e LUIGI PIEROBON

L'editore Zanocco, a Milano, ha dato vita ad una «Collana della Resistenza» (e più precisamente della Resistenza Veneta) annunciando parecchi titoli e già pubblicando diversi volumi.

Si tratta, ci sembra, per la maggior parte di ristampe, ma ristampe di scritti quasi tutti ormai introuvabili anche perché videro la luce in occasioni diverse. Abbiamo ricevuto e abbiamo riletto due tra i primi vo-

lumi: «Mario Todesco» (numero 3 della «collana») e «Luigi Pierobon» (numero 5).

Di Mario Todesco, caduto a non ancora 36 anni, ci parla Lino Lazzarini, in una commossa, precisa, bellissima rievocazione. In una quarantina di pagine Lazzarini ha tracciato una biografia nobilissima di una nobilissima vita. Il volume è preceduto dall'introduzione di Egidio Menghetti. Seguono quindi le testimo-

nianze di Lanfranco Zancan, Attilio Gallo, Antonio Frasson e Adolfo Zamboni.

Paola Zancan, invece, ha raccolto il volume su Luigi Pierobon: la commemorazione di Lanfranco Zancan, il ritratto del valorosissimo giovane, il manifesto clandestino, brani delle lettere, l'ultimo scritto, il necrologio apparso sul «Momento» le note e i rapporti di Mario Maltauro, Pietro Benetti e di una «staffetta».

## I SACRI MISTERI

Dopo le raccolte di liriche «Uomini e pietre», «Volte volti e volti», «L'amore e il caos», Evelina Bazzarello è alla sua quarta esperienza con un singolare lavoro. Già sensibile al «mistero», nella sua accezione più alta, cioè nella considerazione e nella contemplazione della Divinità, eccola più precisamente impegnata ora con «I sacri misteri». È questo il titolo del testo edito da G.

Zanibon, con sequenza del maestro Wolfango Dalla Vecchia su temi gregoriani. La collaborazione fra la Bazzarello e il musicista non è cosa nuova; qualche anno fa, infatti, il Della Vecchia mise in musica una «Lauda» alla Madonna della poetessa.

Adesso, il lavoro è più intenso, più ampio e più impegnato, ovviamente. Nei «Sacri misteri», Evelina

Bazzarello esprime il suo sentimento e la sua fede: la partecipazione alla gioia, al dolore, alla gloria, i tre punti fondamentali nei quali si articola il grande mistero cristiano. Partitura e testo sono già stampati; inoltre, sempre nelle edizioni G. Zanibon, è stato pubblicato il solo testo della Bazzarello, naturalmente, fuori commercio.

g. l.

## ACTA MEDICAE HISTORIAE PATAVINA

È uscito il volume XVIII della Rivista edita dall'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova e diretta dal prof. Loris Premuda. Da questo numero la segreteria di redazione viene assunta dal prof. Luciano Bonuzzi. Silvia Beggelli si sofferma sulle «Considera-

zioni sulla medicina» di Gabriello Fiamma, predicatore e letterato del tardo '500, controriformista. Giuseppina Berti Bock torna ad occuparsi di Vincenzo Chiarugi per cercare di sottoporre questa importante figura di psichiatra ante litteram a una revisione.

Goffredo Ciccarelli ci parla di Robert Burton e della introduzione a «The Anatomy of Melancholy» pubblicata nel 1621. Di Gianfranco Zuanazzi e Flavio Nosè: «Introduzione storico-critica alla psicologia del simbolo religioso».





## notiziario

### L'ON. LUIGI GUI MINISTRO DEGLI INTERNI

Nel nuovo governo presieduto dall'on. Aldo Moro, è stato nominato Ministro degli Interni l'on. Luigi Gui. All'illustre parlamentare padovano, per tanti motivi a noi caro, le più vive congratulazioni ed il più affettuoso augurio.

Altri quattro parlamentari veneti sono stati chiamati a far parte del governo Moro: il vicentino on. Mariano Rumor agli Esteri, il trevigiano on. Bruno Visentini alle Finanze, il rodigino on. Antonio Bisaglia alle Partecipazioni Statali, l'udinese on. Mario Tojos al Lavoro. Gli on. Visentini e Bisaglia si sono entrambi laureati in legge all'Università di Padova.

### INAUGURATO LO STUDIO TEOLOGICO

Si è inaugurato al Santo il trentesimo anno accademico dello Studio Teologico per Laici. Mons. Bortignon, vescovo di Padova, ha tenuto la prolusione parlando sul tema: «Evan-gelizzazione e promozione umana».

### LE VITTIME DI CODEVIGO

Il 1° novembre è stata inaugurata nel Cimitero di Conche di Codevigo la Cappella eretta dalla Provincia di Padova per raccogliere le spoglie delle innocenti vittime della sciagura del 7 maggio.

### ALCEO CHIESI

E' mancato a Firenze dove si era trasferito allorché lasciò Padova, il dott. Alceo Chiesi, Prefetto della nostra città dal- l'8 aprile 1972 al 28 giugno 1973.

Nato a Novi Piemonte (Alessandria) il 20-9-1909 il dott. Chiesi era entrato nella carriera del Ministero dell'Interno nel 1935.

Svolse i primi incarichi nelle prefetture di Macerata e di Bergamo. Nel 1960 venne trasferito al Ministero, nella Direzione generale assistenza pubblica. Fu vice capo gabinetto del Ministro e successivamente capo della segreteria dei sottosegretari Russo e Pugliese. Svolse poi l'ufficio di vice prefetto a Modena e a Bologna. Nel 1964 fu nominato Prefetto ed assegnato alla sede di Grosseto, quindi a Pistoia e a Padova.

### IL NUOVO COMANDANTE LA LEGIONE CARABINIERI

Il colonnello Aldo Favali ha assunto il comando della Legione Carabinieri di Padova. Militare dal febbraio 1943, il col. Favali ha fatto parte del ricostituito esercito italiano quale allievo ufficiale di complemento. Passato all'Arma dei Carabinieri nel 1948, ha retto il comando della tenenza di Palermo Suburbana.

Ha comandato successivamente la compagnia di Tolmezzo, ha istituito il nucleo di P.G. dell'Aquila, e retto la compagnia di Lecce. Con la promozione a maggiore è ritornato a Palermo, dove, al comando del nucleo di P.G. ha condotto — nel quadriennio '62-'66 — la fase più cruenta della lotta contro la mafia. Dall'agosto del '66 e sino all'aprile del 1969 è stato al comando del gruppo di Trieste.

Dopo la prima, grave rivolta avvenuta nel carcere San Vitore, il col. Favali è stato chiamato a reggere il Gruppo Carabinieri di Milano, dove è rimasto sino al 1971. Sempre a Milano, l'ufficiale ha svolto le funzioni di Capo Ufficio della II Brigata e, per ultimo, quello di Capo di Stato Maggiore presso la prima Divisione CC «Pastrengo».

### NINO GALLIMBERTI

E' mancato l'ing. architetto Nino Gallimberti, notissima figura di professionista, conoscitore di storia dell'architettura a Padova, urbanista, socio dell'Accademia patavina di scienze, lettere e arti.

Nino Gallimberti, nato a Chioggia nel 1897, si era stabilito a Padova per frequentare il liceo «Tito Livio» e quindi l'Uni-

versità. Chiamato alle armi nell'ottobre del 1916 partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale del Genio. Finito il conflitto mondiale, si laureò in ingegneria civile e, a Venezia, in architettura nel 1923. Libero professionista, amò collaborare a giornali e riviste non solo tecniche, ma di cultura. Membro per dodici anni alla commissione d'edilizia, venne chiamato — dopo la guerra 1940-45 — a far parte della prima commissione d'urbanistica e della commissione per il centro storico della nostra città.

Numerose furono le sue pubblicazioni: di notevole interesse per contenuto storico e critico, una monografia sull'architetto Giuseppe Jappelli. Da segnalare ancora il volume «Ville e giardini del padovano» e «Il volto di Padova» dedicato all'analisi sulla evoluzione storica, architettonica e urbanistica della città di Padova.

## CIRCOLO FILARMONICO ARTISTICO

Ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei Soci del Circolo Filarmonico Artistico.

Dopo la relazione sulla situazione economica e finanziaria del Sodalizio illustrata dall'Amministratore rag. Umberto Marcaggi, si sono svolte le elezioni.

- a Presidente è stato eletto l'avv. Guido Pallaro;
- a Consiglieri: Antonelli dott. Giobatta - Buonaiuto avv. Oreste - De Rossi rag. Giobatta - Di Lenardo rag. Odorico - Ferrari comm. Aldo - Gallese ing. Bruno - Marcaggi rag. Umberto - Monaco dott. Giuseppe - Rizzo col. Gino - Romanin Jacur dott. Giuseppe - Salemi dott. Alfio - Salotto geom. Franco - Vassallo avv. Andrea - Venier dott. Luigi;
- a Revisori dei conti: Bortolotto Osvaldo - Cuniatti rag. Mario - Zaccaria rag. Renato - (Effettivi); Stocchi comm. rag. Alberto - Velasquez rag. Raffaele (Supplenti);
- a Provirvi: Gullo col. Emanuele - Pivanti ing. Ivone - Reymond gen. Giuseppe.

## SANDRO DALLA LIBERA

E' morto il maestro Sandro Dalla Libera, direttore del Conservatorio Pollini.

Organista di chiara fama, Dalla Libera aveva retto dal 1939 la cattedra di organo al «Benedetto Marcello» di Venezia ed era uno dei più noti studiosi della letteratura organistica italiana. Particolarmente apprezzate ed usate dai migliori organisti europei le sue «trascrizioni» di Gabrieli, Merulo, Frescobaldi, Galuppo, e di altri autori del '600 e del '700 italiano.

Aveva curato due volumi per il Centro di storia e civiltà della «Giorgio Cini» e collaborato con l'enciclopedia musicale tedesca. Direttore dal 1959 dell'Archivio storico della «Fenice», concertista sensibile e colto, aveva confermato nella sua, purtroppo breve direzione del «Pollini», anche le sue doti di calda e schiva umanità.

## SCIMONE DIRETTORE DEL «POLLINI»

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Malfatti ha nominato, con suo decreto, direttore del Conservatorio musicale «C. Pollini» di Padova il maestro Claudio Scimone.

## BRUNO BONOMINI

Si è spento il 20 ottobre dopo lunga malattia il prof. Bruno Bonomini. Aveva settant'anni. Veronese, laureato a Padova, era primario del reparto di radioterapia e medicina nucleare del nostro Ospedale.

Tra i radioterapisti italiani, fu il primo a curare i tumori con la «bomba al cobalto».

Tale esperienza la fece agli inizi degli anni Cinquanta a Borgo Valsugana. Visti i risultati che una moderna impostazione concettuale ed una attrezzatura adeguata potevano portare nel settore, aveva insistito, e ottenuto, che l'Ospedale civile cittadino si attrezzasse per dare cure ottimali. Nel 1957, pertanto, Padova si allineò su standard europei nel settore. Alla direzione del reparto ospedaliero di radioterapia, diede impulso a branche collaterali: medicina nucleare, fisica sanitaria, oncologia medica.

Nel 1971 aveva ottenuto che l'ospedale stesso acquistasse un acceleratore nucleare, l'apparecchio più moderno per la cura dei tumori. Uomo di studi, fu generoso e buono con allievi, assistenti e pazienti, ai quali si dedicò sempre con senso di umanità. Era stato anche presidente del Rotary Club di Padova.

## IL NUOVO PRESIDENTE DELL'A.C.A.P.

Il rag. Fernando Aufiero è stato nominato nuovo presidente dell'A.C.A.P. Egli sostituisce l'ing. Sordina, dimissionario.

## RIFUGIO MINORENNI

La Regione Veneta ha nominato Commissario del Rifugio Minorenni il prof. Tullio Bertotti. Nato il 2 febbraio 1924 il prof. Bertotti, estense è incaricato dell'insegnamento di latino alla Facoltà di Magistero dell'Università di Padova.

Il Rifugio Minorenni era da circa un anno chiuso, dopo le dimissioni del Consiglio di Amministrazione.

## RICORDATA ANTONIETTA COLOTTI

Alla presenza delle maggiori autorità militari è stata scoperta in un atrio dell'Ospedale Militare di Padova una lapide in memoria della crocerossina padovana Antonietta Colotti.

Sulla lapide, scoperta da due crocerossine di Padova, è scritto: «Fonte di carità fede e bontà, sempre dimentica di se stessa, mai degli altri — Infermiera volontaria Antonietta Colotti — 23-3-1899; 11-8-1967 — Medaille Florence Nightingale; Croce al merito di guerra; medaglia d'argento con palma della Cri — Africa Orientale e Settentrionale: bacino mediterraneo; fronte balcanico; fronte russo; campi di prigionia 1935-1936; 1940-1945». Come è noto, la «Medaille Florence Nightingale» è la massima onorificenza della Croce rossa.

## DOCENTI UNIVERSITARI FUORI RUOLO

Il 31 ottobre sei illustri docenti dell'Università di Padova hanno lasciato l'insegnamento per i limiti d'età. Sono i professori Giobatta Dal Piaz, Carlo Guido Mor, Osvaldo Glazel Passerini, Giuseppe Zwirner, Gino Patrassi, Michele Arslan.

## FIDAPA

Ha avuto luogo, all'albergo Storione, lo scambio delle consegne alla sezione Fidapa di Padova.

Il nuovo comitato di presidenza è risultato così formato: past-president, Bice Mariotti; presidente, Graziella De Benedetti; vicepresidenti, Anna De Logu e Letizia Pellegrini; tesoriera, Emilia Zambelli. Consigliere sono state elette: Tina Carli (belle arti), Liliana Merigliano (pubbliche relazioni), Rossanna Belloni (consulta e turismo), Ester Cestaro (insegnanti), Gabriella Pellegrini (professioni), Ada Someda (consulta e rapporti Federazione Internazionale), Mirka Tuttobene (attività assistenziali e sociali), Fiorenza Romiati (attività familiari e affari), Maria Luisa Munaron (attività familiari e affari), Ada Gargiulo (artigianato), Liliana Verderi (segretaria).

## TELESELEZIONE CON L'EUROPA

Anche Padova ha un posto telefonico pubblico per le chiamate internazionali in teleselezione. E' stato istituito nei giorni scorsi dall'Azienda di Stato.

Nell'ufficio dell'Azienda di Stato l'utente potrà chiamare il numero richiesto, premettendo il prefisso di nazione, nei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Grecia, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera.

## VETERANI SPORTIVI

Il dott. Giancarlo Tiribilli è stato rieletto presidente della sezione padovana dei veterani sportivi.

Alla vice presidenza sono stati chiamati, con vari incarichi, il dott. Guido Casarotti (per i rapporti con il Coni), il cav. Cesare Ragazzi (per l'organizzazione interna), il rag. Rodolfo Ceconi (per l'organizzazione finanziaria) e il cav. Nino Casarotti (per le pubbliche relazioni).

Il comm. Franco Antonelli, il comm. Giovanni Mingatti e

il cav. Giacinto Raymondi formano il collegio dei probiviri, mentre il comm. Antonio Babetto, il grand'uff. Aldo Travain e il comm. Ettore Fornaroli sono stati eletti revisori dei conti. Il segretario-tesoriere dell'UNVS di Padova sarà Giovanni Marchesini; il comm. Bruno Grassetto avrà incarichi speciali di rappresentanza, mentre il cav. Orione Missaglia, il comm. Torquato Grasselli, il cav. Angelo Scrivante, Federico Friso, Antonio Franceschini e il comm. Giuseppe Raccanello sono i consiglieri.

## SOCIETA' DI ECONOMIA AGRARIA

Nel corso della riunione degli economisti italiani agrari, svoltasi a Siena, il prof. Ottone Ferro, direttore dell'Istituto di economia e politica agraria dell'Università di Padova, è stato nominato presidente della Società di economia agraria.

## CONVEGNO NUMISMATICO

Il 26 e 27 ottobre si è tenuto presso i locali del Banco di Roma il 7° convegno commerciale numismatico e la 5ª mostra di monete e medaglie.

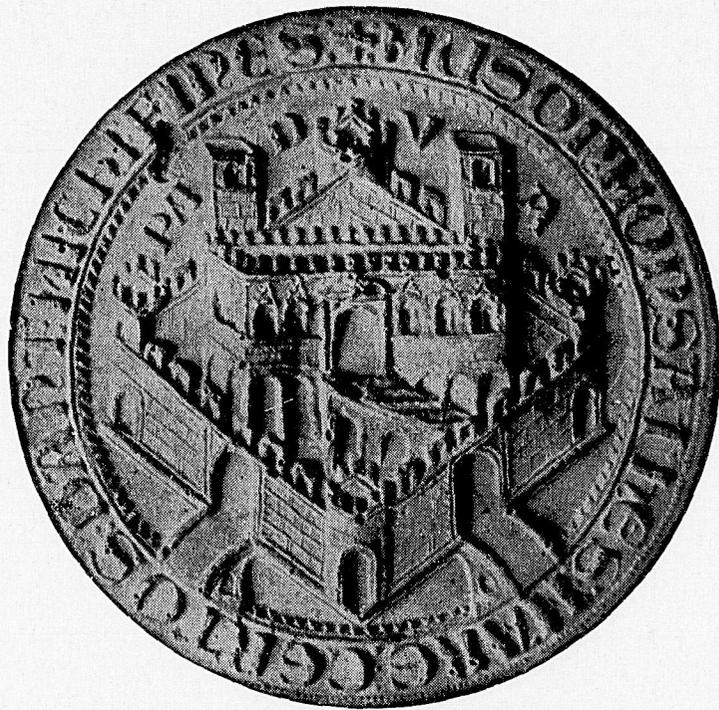
## VILLA SIMES

Il 31 ottobre in occasione della «Triveneta delle Arti», il prof. Guido Perocco ha presentato il secondo volume dell'opera sul tema: «Civiltà di Venezia».

## CONVEGNO BANDISTICO A PIOVE

Si è tenuto a Piove di Sacco, in Piazza Duomo, il giorno 27 ottobre il quinto Convegno interprovinciale dei complessi bandistici.





Direttore responsabile:  
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 9 gennaio 1975  
*Grafiche Erredici - Padova*



# Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la  
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

## I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»



Mercurio d'Oro 1970



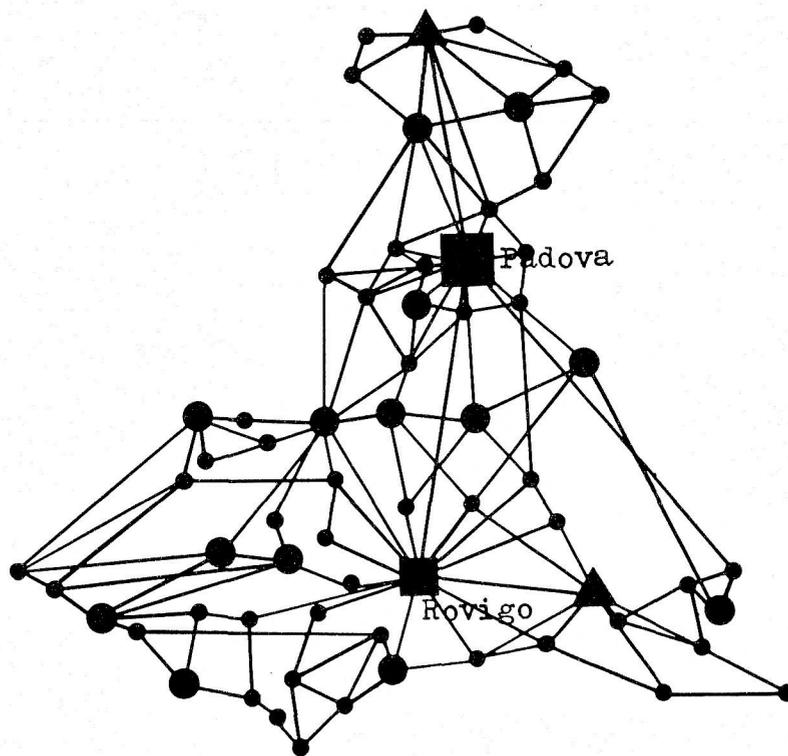
**Vicino a chi** deve fare un'operazione bancaria  
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con  
77 tra Filiali ed Agenzie  
con la concretezza di  
**525 miliardi**  
**di patrimonio e depositi**  
con l'esperienza di amministrare  
e la capacità di consigliarvi  
nel migliore dei modi  
in qualunque campo si svolga  
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,  
all'agricoltura,  
al commercio,  
all'artigianato

concretamente,  
con le iniziative  
creditizie particolari,  
con tutti  
i nostri servizi.

E per essere più vicini,  
per operare insieme,  
non ci sono difficoltà:  
è semplice  
basta incontrarci  
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio  
di Padova  
e Rovigo**

# **BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE**

**Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316**

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

## **BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

**SEDI:**

**PADOVA**, VIA VIII FEBBRAIO, 10  
**TRIESTE**, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

**AGENZIE DI CITTA':**

**6 IN PADOVA:** AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE  
**3 IN TRIESTE:** AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

**FILIALI:**

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

**ESATTORIE:**

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'